

CCV SEDUTA*(POMERIDIANA)***MARTEDI' 20 APRILE 1988****Presidenza del Vicepresidente MURA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1988)" (368) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e stati di previsione - Relazione generale" (369). (Continuazione della discussione generale congiunta):

MANUNZA	10035
PULIGHEDDU	10038
MORETTI	10040
CABRAS	10048
ANEDDA	10058

La seduta è aperta alle ore 17 e 32.

DEIANA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 marzo 1988, che è approvato.

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge Finanziaria 1988)" (368) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e stati di Previsione - Relazione generale". (369)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 368 e 369 concernenti: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)" e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990 - Legge di approvazione e stati di previsione - Relazione generale".

E' iscritto a parlare l'onorevole Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dopo l'intervento di ampio respiro del mio Capogruppo e degli altri colleghi di Gruppo, il mio intervento si limiterà ad alcune considerazioni sulle politiche del lavoro e dell'occupazione che ritengo siano vere priorità per una politica regionale di sviluppo e di rinascita.

La Democrazia Cristiana sarda ha sempre condiviso le dichiarazioni e gli intenti dell'attuale maggioranza che sostiene la Giunta regionale sulla centralità delle politiche di sviluppo economico e sociale della Sardegna, del problema del lavoro e dell'occupazione. Ma il riconoscimento a parole, di tale centralità, in ogni circostanza, volta a creare e sostenere l'immagine di una Giunta regionale e di una maggioranza politica angustiate e quotidianamente preoccupate, solerti nell'approfondimento dei problemi, tempestive nell'elaborazione e predisposizione delle

proposte per affrontare con determinazione il drammatico problema della disoccupazione in Sardegna, non trova riscontro nella realtà degli atti politici compiuti in questi anni di governo in Sardegna.

Infatti a fronte delle dichiarazioni programmatiche delle tre Giunte presiedute dall'onorevole Melis, è facile dimostrare che il problema delle priorità del lavoro e dell'occupazione è stato a lungo disatteso dalle forze di maggioranza.

La D.C. già nel gennaio 1986, con una propria mozione in Consiglio regionale, richiama l'esigenza che si apprestasse un piano straordinario per l'occupazione, previa indizione di una Conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione. La maggioranza non raccolse la sollecitazione della D.C., dimostrando così concretamente la propria indifferenza per l'argomento. Nel dicembre 1986, a seguito delle alluvioni che causarono anche due vittime nel Sarrabus - e proprio in questi giorni sono iniziati procedimenti giudiziari per accertare eventuali responsabilità - la Giunta concordò con i sindacati interventi straordinari per l'occupazione nelle zone di grave dissesto idro-geologico da attuarsi con un piano straordinario di forestazione e di opere pubbliche. Questi impegni sono stati disattesi così come è stato disatteso l'impegno della Giunta regionale a realizzare entro il 1987 diecimila nuovi posti di lavoro.

Tornando all'anno 1986, la drammaticità della situazione occupativa non preoccupava realmente la Giunta e la maggioranza, tant'è che i mesi sono passati senza che si manifestasse l'intenzione di discutere in Consiglio la nostra mozione. La D.C., come è risaputo, ha dovuto ricorrere alle norme del Regolamento per costringere la maggioranza ad affrontare l'argomento. Sol tanto nel novembre 1986 è potuto avvenire il confronto su tali importanti problemi. La maggioranza è stata costretta ad improvvisare prima una propria mozione e poi a presentare e far approvare un ordine del giorno nel quale le due fondamentali proposte della D.C. sono state praticamente accolte: l'esigenza di un piano straordinario per il lavoro e l'organizzazione di una Conferenza regionale preparatoria da realizzare entro il marzo 1987, ossia entro quattro mesi. Ci si sareb-

be aspettati dalla Giunta e dalla maggioranza comportamenti e iniziative politiche conseguenti e coerenti con lo spirito dell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale e di fatto condiviso da tutte le forze rappresentative di maggioranza e di opposizione nelle sue indicazioni prioritarie e prevalenti.

Ebbene, anche stavolta la Giunta e la maggioranza restavano indifferenti rispetto alla gravità del problema, con l'aggravante che, mentre nel 1986 l'indifferenza era verso una mozione della D.C., nel 1987 l'indifferenza era verso un ordine del giorno votato dal Consiglio regionale che veniva palesemente e ingiustificatamente disatteso. Che il piano regionale del lavoro e la Conferenza regionale ad esso propedeutica non fossero nella mente e nella volontà della Giunta e della maggioranza lo dimostra non solo il mancato rispetto dell'ordine del giorno del Consiglio regionale ma, cosa ancora più importante e più grave, la loro assenza totale nei documenti di programmazione che si stavano predisponendo per il 1988 e per il triennio 1988-1990. Non vi era infatti nessun riferimento né nei documenti che accompagnavano la finanziaria del 1988, né tantomeno in quelli che accompagnavano la bozza di bilancio triennale 1988-1990. L'assenza era non solo formale, in quanto non veniva previsto un piano straordinario per il lavoro, ma era sostanziale nel senso che non veniva richiamata ed evidenziata nei documenti la drammaticità della situazione occupativa, né veniva affermata e riconosciuta l'esigenza di porre al centro della politica di sviluppo regionale il problema del lavoro e dell'occupazione. E' mancato cioè un esplicito riconoscimento e impegno rispetto alla priorità del problema lavoro e occupazione.

Noi riteniamo che ciò non sia avvenuto per caso; è da tempo che il presidente Melis e la Giunta nel suo complesso tentano di accreditare una situazione economica e sociale della Sardegna più ottimistica della realtà. Si parla di inversione di tendenza sia sotto il profilo della crescita economica che sotto il profilo occupazionale. Noi vogliamo rimarcare che il problema occupazione in Sardegna segue sostanzialmente la logica evidenziata a livello nazionale e recentemente documentata rispetto alla situazione documentata alla

fine dell'anno 1987: in diminuzione al Nord, statica al Centro, in aumento nel Mezzogiorno e nelle Isole. I dati recenti che riguardano la Sardegna dicono che i disoccupati della prima classe, in cerca di prima occupazione, sono cresciuti dal maggio 1987 - 161.870 unità - al dicembre '87 - 173.961 unità - del 7,4 per cento in 8 mesi. I dati sopra citati, pubblicati dall'Osservatorio regionale del lavoro, non sono comparabili con quelli precedenti al maggio 1987 perché non omogenei essendo intervenute le modifiche del metodo di rilevazione di cui alla legge numero 56 del 28.2.1987. Se la Giunta fa riferimento ai dati dell'Ufficio regionale del lavoro del dicembre 1987 che era di 171.773 disoccupati, l'incremento sarebbe di sole 2.188 unità e avrebbe ragione a parlare di inversione di tendenza. La realtà è invece, come dimostrato dal raffronto maggio-dicembre 1987, che i disoccupati crescono alla media di circa 1.500 al mese, pari a circa 18 mila all'anno per il 1987. Mentre per gli anni precedenti abbiamo avuto dal dicembre 1985 al dicembre 1986, 11.084 unità, da dicembre '84 a dicembre '85, 15.133 unità, da dicembre '83 a dicembre '84, 14.896 unità, da dicembre '82 a dicembre '83, 11.202 unità. Questa serie è sufficiente a dimostrare che la situazione è leggermente migliorata nel 1986 ma è nuovamente peggiorata ed anzi si è aggravata nel 1987. La riprova di quanto sin qui affermato circa il disinteresse della Giunta e della maggioranza è ulteriormente documentata dai fatti accaduti recentemente alla fine del 1987 e all'inizio del 1988. Solo dopo che la Democrazia Cristiana ha realizzato una propria Conferenza regionale per lo sviluppo e l'occupazione tenutasi a Cagliari il 21 novembre '87, la Giunta regionale si è decisa ad effettuare nei giorni 15 e 16 gennaio 1988 a Cagliari alla Fiera campionaria la propria Conferenza regionale per il lavoro prevista dall'ordine del giorno del novembre 1987 e quindi con ben dieci mesi di ritardo.

Il successivo 19 gennaio la Giunta ha siglato con CGIL, CISL e UIL un protocollo d'intesa sui criteri informativi del piano straordinario del lavoro che dovrebbe assicurare per il triennale 1988-1990 un impegno di 1.405 miliardi.

E' evidente il tentativo della Giunta di recuperare credibilità rispetto all'impegno di un pia-

no straordinario del lavoro che stava diventando l'argomento prioritario di pressione delle forze politiche di opposizione, particolarmente della Democrazia Cristiana ma anche delle organizzazioni dei lavoratori. L'improvvisazione della Giunta rispetto a tale problema è stata più che evidente in tutte le sue manifestazioni programmatiche. Intanto, come già detto, il piano straordinario del lavoro non era previsto nei documenti di programmazione per il bilancio 1988 e nel triennale 1988-1990 e ciò è ulteriormente evidenziato dal fatto che si è fatta una Conferenza regionale per il lavoro indipendente dai problemi della programmazione e dello sviluppo regionale. La Democrazia Cristiana aveva invece sempre sostenuto, così come d'altronde l'aveva realizzata nel novembre '87, l'esigenza di una Conferenza per lo sviluppo e l'occupazione per affermare che una politica per l'occupazione non è possibile se non si realizza una complessiva politica di sviluppo orientata a realizzare come obiettivo prioritario l'occupazione. L'attuale maggioranza prima ha definito le politiche di sviluppo dimenticandosi della priorità dell'occupazione e poi ha tentato di recuperare il problema con l'accordo con i sindacati del 18 gennaio '88 per i 1.405 miliardi - una cifra veramente notevole - non con sacrifici delle spese già decise nel bilancio ma con la contrazione di debiti per il futuro. Se ciò non è da qualificarsi politica demagogica, viene difficile dare un'altra definizione!

Si poteva tentare, almeno in parte, di realizzare un contenimento delle altre spese per dimostrare la vera volontà di orientare la spesa verso la priorità dell'occupazione con i necessari sacrifici verso direzioni di spesa meno importanti e non veramente indispensabili.

La stessa vicenda del come la Giunta ha gestito le proposte per il piano straordinario del lavoro è emblematica. Nella Conferenza regionale del 15-16 gennaio si è parlato di molte cose anche importanti e interessanti, ma ciò di cui si è parlato meno è stato proprio il piano straordinario del lavoro, tant'è che dopo la Conferenza il piano era ancora da definire, anche nelle sue linee e orientamenti generali che hanno cominciato a prendere corpo solo con l'accordo Giunta-Sindacati del 19 gennaio '88, successivo alla

Conferenza.

Alla Conferenza era presente moltissima gente. La sala del palazzo dei congressi era strapiena, ma l'ANCI regionale, l'Associazione dei Comuni, si è lamentata di non essere stata invitata: una Conferenza di facciata, di propaganda più che una Conferenza per costruire una vera partecipazione agli orientamenti e alle scelte. Ne sono dimostrazione i fatti successivi.

Alla Commissione bilancio vennero presentati due articoli dall'Assessore della programmazione, uno relativo alla modifica dell'articolo 87 della finanziaria 1987 per i cantieri di lavoro comunali ed un altro relativo alle proposte sui progetti speciali. Né sull'uno né sull'altro erano state consultate le forze sociali e istituzionali, anzi risulta che il Comitato della programmazione, che era stato impegnato anche in una consultazione sui programmi speciali, non poté fornire il proprio contributo se non con una nota inviata direttamente in via informale alle Commissioni bilancio e programmazione. I sindacati protestarono per essere stati scavalcati sulla materia. La Giunta regionale, accortasi della gestione tecnocratica e accentratrice messa in opera senza nessuno sforzo di coinvolgimento e di partecipazione delle forze economiche, sociali e istituzionali, cercò di rimediare con incontri diretti con i sindacati con il risultato che l'articolo presentato è stato sostituito due volte con testi notevolmente diversi che dimostrano perlomeno la superficialità con cui l'argomento è stato affrontato e portato avanti. Soltanto in sede di Commissione bilancio si è potuta recuperare una certa partecipazione delle forze sociali e istituzionali che ovviamente non ha potuto rimediare le carenze di impostazione e l'insufficienza degli approfondimenti che soltanto il coinvolgimento più complessivo di tutte le forze più direttamente interessate avrebbe potuto assicurare.

La preoccupazione maggiore è sembrata da un lato quella di accentrare il più possibile la gestione dei progetti speciali all'Amministrazione regionale anziché fare uno sforzo di impegno delle strutture pubbliche e private operanti nel territorio, assicurando così un effettivo decentramento operativo; dall'altro lato di assicurare una spartizione della gestione delle somme da spendere

con una articolazione fra tutti gli Assessorati che potevano vantare un minimo di competenza sulle materie dei progetti speciali, cioè la classica spartizione della torta.

Le critiche, le osservazioni e le proposte dei commissari della D.C. nelle competenti Commissioni non sono state prese nella dovuta considerazione per tentare di migliorare questo piano straordinario del lavoro che, più si va avanti, meno ha come priorità il lavoro e l'occupazione. Si sta rischiando di sprecare una grande occasione, ma a questa Giunta manca assolutamente la capacità progettuale, manca la visione globale del problema Sardegna. Le grandi idee tanto sbandierate restano pie illusioni e i responsabili dei diversi settori non sembrano in grado di portare a compimento i progetti che in ogni occasione proclamano come risolutivi per le sorti economiche e sociali della nostra Isola.

Onorevoli colleghi, l'esempio del piano straordinario del lavoro che ho citato è emblematico del metodo, della superficialità, del mancato effettivo coinvolgimento delle forze economiche e sociali, culturali e istituzionali sulle questioni aperte in Sardegna e quindi delle mancate o insufficienti risposte contenute nelle proposte di bilancio e nella finanziaria.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, arriviamo oggi a discutere i documenti finanziari dopo una lunga maratona, anzi una *via crucis* perché nella maratona il tempo è sempre proporzionato al cammino che si fa. Nel caso specifico sono trascorsi cinque mesi di effettivo lavoro e, entrando nel merito, devo dire che si è fatto ben poco. *Via crucis*, dicevo, con tappe estenuanti, continue pause, riflessioni, e trattative con risultati alterni; passaggi politici ad alto livello che non sempre hanno sveltito l'esame da parte delle Commissioni dei documenti finanziari che, a cinque mesi dal giorno in cui sono stati consegnati dalla Giunta, abbiamo in discussione.

Indubbiamente tutto questo è stato possibile perché le regole del gioco - poi ne parleremo

— sono certamente superate e devono essere riviste perché si possa svolgere un lavoro proficuo che consenta a chi deve governare di svolgere la propria funzione. Le attuali regole, infatti, non solo non consentono ad una maggioranza democraticamente costituita di governare ma danno la possibilità ad una opposizione forte, preparata in materia, come la Democrazia Cristiana, di bloccare il tutto.

Siamo arrivati all'assurdo che il Regolamento, che dovrebbe garantire il corretto funzionamento delle Istituzioni, è utilizzato per bloccare il tutto, allungare i tempi e non arrivare a soluzioni. Infatti l'applicazione del Regolamento viene invocata proprio per ritardare la soluzione dei problemi. Lo stesso onorevole Floris, nel suo intervento, ha auspicato una modifica del Regolamento in tempi brevi, per avere regole che consentano una maggiore snellezza nei lavori. Evidentemente qualche cosa che non va c'è.

E' stato detto che non si è fatto ostruzionismo. Tutto sommato io sono d'accordo. C'era l'impegno a lavorare senza soluzione di continuità ed è stato mantenuto. Ci siamo riuniti spesso ma non abbiamo concluso molto. Io mi auguro che questo metodo di lavoro non venga più seguito, tanto meno in questo scorcio di legislatura, perché esso consente di riunirci di frequente ma non di portare a soluzione i problemi.

Io auspico che queste modifiche si facciano, tutti siamo d'accordo su questo, al di là della maggioranza che oggi governa o delle forze attualmente all'opposizione perché, come si è potuto dimostrare, le maggioranze cambiano e le regole devono essere buone, sempre e per tutti, in modo che le maggioranze che si costituiscono possano governare. E' stato richiamato in qualche intervento il problema della modifica dello Statuto, delle Commissioni speciali e dell'iniziativa che il Partito sardo nella sua autonomia ha preso. Si è parlato di scontro tra il Partito sardo e il Partito comunista. Intanto le Commissioni speciali sono state costituite. Noi abbiamo chiesto che vengano convocate perché possano funzionare. Contemporaneamente il partito ha assunto una sua iniziativa autonoma che non viene considerata compatibile sia dal Partito comunista che dagli altri partiti. Non è solo il Partito comunista che

dice che l'iniziativa assunta dal Partito Sardo d'Azione rispetto a questo problema non è compatibile. La stessa D.C. ha molte perplessità, così i socialisti e così gli altri partiti; diciamo che la maggioranza del Consiglio su questa iniziativa ha delle grosse perplessità. Noi pensiamo che il Partito sardo nella sua autonomia può prendere questa e altre iniziative e non interferisce nel modo più assoluto nel lavoro istituzionale delle Commissioni, che può procedere tranquillamente, anche se non procede e anzi non è stato neppure iniziato.

Qualche perplessità l'abbiamo avuta nella costituzione delle Commissioni e l'abbiamo manifestata, e qui mi rivolgo evidentemente ai partiti della maggioranza anche perché all'interno di quest'ultima si è formato uno schieramento che ha creato le condizioni perché potesse avvenire quello che è avvenuto. Proprio in questo senso mi riallaccio alla ricerca del consenso con tanta passione richiamata dal collega Soro, consenso che evidentemente va ricercato negli elettori, nella gente, individuando i problemi, studiandoli per elaborare proposte legislative idonee alla loro soluzione.

E proprio in questo senso va interpretata l'iniziativa del nostro Partito che, consultando prima il cittadino, si pronuncia sui problemi fondamentali, quali quello della riforma dello Statuto, che comporterebbe una modifica di quelle regole che troppe volte sono di ostacolo anziché di garanzia per il buon governo.

Entrando nel merito del bilancio, io credo che non tutti gli obiettivi che l'esecutivo e la maggioranza si erano posti siano stati raggiunti. Faccio per tutti l'esempio dei residui passivi. E' un problema che viene richiamato soprattutto dall'opposizione quando intende criticare la Giunta. Ricordo di aver detto anche durante la discussione sul bilancio dell'anno scorso che l'esistenza dei residui passivi può essere addebitata anche a ritardi nell'approvazione del documento contabile, come è avvenuto quest'anno. Pur prendendo i necessari impegni, evidentemente prima che queste poste di bilancio possano essere spese ci ritroveremo l'anno venturo con dei residui passivi. Se criticiamo le lungaggini nella spendita dovute alle istruttorie degli istituti di credito, dobbiamo

essere concreti e cercare di non sommare a questi ritardi, ulteriori ritardi dovuti a noi.

C'è una parte del bilancio, per fortuna abbastanza ridotta rispetto al passato, che potremmo definire bilancio "befana" nel senso che si distribuiscono contributi senza sapere poi esattamente come finiscono e soprattutto senza che vi sia nessun rendiconto da parte degli enti e delle società che li ricevono.

Per fortuna oggi la spesa generale è più orientata verso investimenti produttivi, soprattutto questo bilancio che nelle intenzioni aveva anche una sua proiezione triennale che non ha conseguito completamente. Già dall'anno scorso in alcuni settori, per esempio i lavori pubblici e l'ambiente, questo obiettivo è stato raggiunto. E' possibile una manovra di bilancio che consenta, utilizzando un mutuo, di intervenire con una quantità di risorse pari a quelle disponibili all'incirca per un Piano di rinascita e di raggiungere molti obiettivi ma soprattutto di lenire in qualche modo la disoccupazione.

Si è parlato in vario modo delle possibilità della contrazione di un mutuo da parte della Regione. Vorrei ricordare ai colleghi consiglieri che la Commissione bilancio - mi pare l'anno scorso - ha partecipato ad un convegno organizzato dalla Regione Veneto proprio sul tema della formazione dei bilanci regionali tenutosi a Venezia. In quella occasione abbiamo scoperto che probabilmente gli unici a non aver fatto ancora ricorso a questo sistema di finanziamento eravamo noi. Tutte le Regioni presenti si erano già in qualche modo servite di questo sistema per cercare di dare soluzione ai problemi giganteschi che col bilancio ordinario non riuscivano a risolvere. Quindi nessuna meraviglia che per la prima volta anche la Sardegna sia arrivata a questo tipo di soluzione.

Naturalmente la manovra finanziaria non si esaurisce solo con il bilancio: vi sono il programma straordinario del lavoro, l'Agenzia del lavoro e i cosiddetti trasferimenti che il bilancio prevede per le amministrazioni locali...

(Interruzioni).

E' attenta la Giunta, è sempre attenta, e poi

se si distrae sono cose sue, a noi non interessa molto questo; io credo che oltre alla Giunta sia distratto anche il Consiglio.

Dicevo all'inizio che il motivo del contendere tra maggioranza e opposizione è stato il bilancio triennale. Non si è raggiunto un accordo in questo senso. Alcune delle poste di bilancio hanno una loro proiezione triennale, per esempio il piano del lavoro, tutto il settore dei lavori pubblici, dell'ambiente e qualche altro settore. Di fatto, pur non dicendo che si tratta di bilancio triennale, a causa di quelle fatidiche leggi che lo impediscono, alla fine, con un accordo tacito tra opposizione e maggioranza, si sono potute approvare e sono all'attenzione del Consiglio queste proiezioni che sono triennali di fatto. Naturalmente speriamo di adeguare rapidamente le regole in modo che si possa arrivare al bilancio triennale.

Questa mattina è stato detto che malgrado i contrasti in Aula e in Commissione il confronto è sempre stato sereno e corretto...

(Interruzioni).

Qualche volta si eccede ma non volutamente perché caratterialmente si è portati anche ad alzare la voce. Io voglio ricordare a tutti i colleghi che non si può dimenticare in quale clima il Parlamento ha affrontato questo tipo di discorso sulla finanziaria e quale travaglio abbiano vissuto in quel momento il Parlamento e il Governo che, fra l'altro, è stato costretto a dimettersi durante la discussione. Io credo che qui non arriveremo mai a questo livello. L'opposizione quest'anno comunque ha dato a tutti una lezione di capacità e di conoscenza degli strumenti atti a bloccare i provvedimenti finanziari all'attenzione del Consiglio; lezione che speriamo in futuro non si ripeta e che trovi le forze politiche più disponibili a collaborare e a trovare soluzioni più rapide per l'approvazione del bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la capacità del collega Puli-

gheddu di sintetizzare un argomento estremamente difficile come quello del bilancio è tale che mi spinge, in questo momento a esprimere alcune brevi note al bilancio di previsione del 1988. Avrei avuto piacere di sentire alcune esemplificazioni che esprimessero l'esperienza politica personale e la capacità di discussione e di approfondimento del collega perché mi avrebbero dato l'opportunità di fare alcune considerazioni. Detto questo cercherò di sforzarmi di svolgere il mio intervento, compito che mi sarebbe stato indubbiamente facilitato se il collega avesse approfondito l'argomento così come il Gruppo sardista ha già fatto in Commissione e non può non fare in quest'Aula. L'argomento è stato dibattuto e approfondito dai commissari che hanno svolto il loro lavoro in maniera, a mio parere, molto meritoria; un argomento ostico che ha costretto molti di noi ad una presenza ed un impegno costanti, mentre altri preferivano operare in altre sedi, più facili e più popolari, piuttosto che svolgere un lavoro direi oscuro, difficile da capire all'esterno, raggiungendo comunque, a mio parere, risultati importanti. Puligheddu sostiene che essendo al quinto mese di discussione dobbiamo impegnarci tutti, senza attribuirci meriti particolari, a terminare rapidamente. Onorevoli colleghi, qui si sono raggiunti limiti storici! Questa Giunta e questa maggioranza hanno presentato il bilancio e lo approveranno fuori tempo massimo come mai nessuna maggioranza, e nessuna Giunta hanno fatto. Sarà colpa, diceva Puligheddu, dei regolamenti; sarà colpa dell'incapponimento della Democrazia Cristiana che, con grande bravura, ha bloccato i provvedimenti servendosi dei regolamenti. Lo scontro tra la maggioranza e la Democrazia Cristiana è iniziato quando soprattutto una parte della maggioranza si è illusa di poter risolvere in quattro mesi tutto ciò che non è stato risolto in quattro anni.

Il tono del mio intervento sarà abbastanza discorsivo, naturalmente senza perdere di vista i punti di riferimento fondamentali perché questo bilancio, evidentemente, è frutto di una determinata situazione che a sua volta è frutto di chi l'ha creata, oltre che di fatti che sono abbastanza evidenziali nella situazione reale del Paese. Alcuni prima di me, in particolare l'onorevole Atzori

stamattina, con grande abilità hanno cercato di dimostrare l'eccezionalità del lavoro svolto in Commissione, e dell'impegno, in qualche punto corale, per migliorare questo bilancio. Ebbene, poiché gran parte dei consiglieri non erano presenti in Commissione, credo che lo scopo del mio intervento sia quello di chiarire alcuni momenti e alcuni punti qualificanti del lavoro svolto. La Commissione ha fatto un grandissimo sforzo per migliorare questo bilancio, però è vero che esso è rimasto integro. Per qualcuno questo è un fatto meritorio. Come io dirò - ed è facilmente intuibile ad un'analisi meno spassionata - questo è un risultato estremamente negativo, a partire dal dato economico di fondo costituito dal ricorso al mutuo; un mutuo inizialmente di 150 miliardi per l'anno in corso, che poi è stato portato a 200 miliardi e che probabilmente in questa sede verrà ulteriormente elevato. Noi diciamo che questo è insostenibile nel momento in cui raggiungiamo il massimo dei residui passivi; affermare questo non significa non ascoltare le tesi espresse con impegno dall'Assessore di turno.

Tutti sappiamo che significato hanno questi residui passivi. Probabilmente il Partito comunista si è dimenticato di quando dall'opposizione sosteneva l'aspetto negativo di questi residui passivi. Improvvisamente tutto questo non ha nessun valore, forse è il gioco delle parti che impone questo e porta ad un'analisi che definirei "al clorofornio" dei dati negativi del bilancio. Il dato fondamentale, onorevoli colleghi, è che non si può seriamente pensare di finanziare dei capitoli di bilancio che presentano evidenti residui passivi. Su questo aspetto la Giunta, ha taciuto completamente, ma soprattutto la Commissione bilancio nel suo complesso e in particolare evidentemente la sua maggioranza non ha avuto sufficiente coraggio per far sì che nei capitoli che presentavano residui passivi non si continuassero a impegnare somme che, con grande probabilità, anche quest'anno non verranno spese. Questo è il significato della nostra battaglia; abbiamo dichiarato con estrema decisione che il rimedio a tutto questo è costituito da una revisione profonda dei capitoli del bilancio presentato dalla Giunta che certamente non lo qualificano. Noi abbiamo detto che gran parte di questo bilancio

non solo non crea occupazione, anzi sottrae risorse importanti ai capitoli che invece dovrebbero produrre occupazione, investimenti e di conseguenza dare una risposta non alle nostre attese, ma a quelle del popolo sardo. Bene, questo è il punto qualificante dell'articolo 1, su cui ci siamo soffermati.

Abbiamo consentito alla Commissione di lavorare e di concludere i suoi lavori, migliorando indubbiamente quella che era la proposta iniziale della Giunta, dando risposte a notevoli fasce di cittadini sardi. Nella sua generosità l'onorevole Atzori questa mattina ha attribuito il merito di questo alla Giunta. Bene, basta confrontare i due testi per accorgersi che così non è in vari settori: dai contributi agli artigiani, ai commercianti, alle scuole materne, come veniva citato molto opportunamente questa mattina. Noi siamo lieti che questo sia un discorso generale non solo della Democrazia Cristiana ma la Democrazia Cristiana ha avuto il merito in quel momento di ricordare un punto fondamentale che non è certamente — come non lo è stato nella legge 31, se non nella stessa misura di spinta, di sollecitazione — un fatto di parte. I bambini che vanno alle scuole materne di quel genere sono i figli di tutti, i figli nostri; certamente qualunque cittadino della Sardegna che abbia determinate ideologie ce li manda, proprio perché si rende conto che questo tipo di scuola evidentemente garantisce una risposta certamente più positiva.

Onorevoli colleghi, è necessaria una discussione serena, svuotata dalle polemiche preconcette che non servono a nessuno se non per bloccare il dibattito o per facilitare i discorsi a chi non c'è, perché i discorsi preconfezionati sono facili in sedi che non sono quelle dove si lavora, dove si produce a vantaggio dei cittadini della Sardegna e in settori estremamente delicati come sono questi del bilancio e della finanziaria. Quindi, con tutta tranquillità, onorevoli colleghi, quando sosteniamo queste cose crediamo di essere nel vero non perché vogliamo fare discorsi di parte ma soltanto perché ognuno deve fare la sua parte. Lo sforzo nostro è quello di dimostrare nei fatti che non è un merito voler garantire in questo bilancio situazioni non sostenibili; non è un merito per la maggioranza voler continuare a sostenere a tutti

i costi le proposte presentate dalla Giunta. Soprattutto, onorevoli colleghi, non è accettabile che si continuino ad investire fondi sui capitoli dove esistono residui che certamente l'anno venturo aumenteranno nonostante la bravura degli Assessori di turno, citati o non citati in questa sede. Potremmo ritrovarci anche per il bilancio del prossimo anno di fronte a una discussione di questo genere. Su questo, che è un punto chiave, fondamentale, l'opposizione democristiana poteva non bloccare la discussione ricorrendo al Regolamento, ma chiedere l'applicazione delle leggi che questo Consiglio si è dato liberamente. Invece di chiederne la non applicazione si deve pensare a cambiarle perché questa è, onorevole Puligheddu, la realtà: se queste leggi non vanno bene bisogna cambiarle. Non è consentito a nessuno cambiare le regole del gioco quando il gioco è iniziato. E' un principio di una consequenzialità terribile perché se noi inseriamo o inneschiamo una reazione di questo tipo, non ci saranno più regole certe per nessuno. I ritardi non giustificheranno in nessun modo scorciatoie che potrebbero dare risultati peggiori di quelli che si volevano evitare. I mesi sono trascorsi non perché noi abbiamo fatto grandi battaglie ma perché abbiamo chiesto che un certo modo di proporre i problemi fosse riveduto. Occorreva la riflessione, anziché lo scontro frontale, occorreva probabilmente un grande lavoro di mediazione. Fatte queste premesse, finite le schermaglie iniziali per cui per ogni cosa si andava al voto per quantificare le maggioranze, noi abbiamo detto che su questo terreno non si sarebbe percorso un passo in avanti perché saremmo stati messi a discutere di queste cose. Una volta sgombrato il terreno da tutto questo, credo che tutti ci possano dare atto del nostro impegno per concludere, per approfondire e migliorare per quanto possibile questo bilancio.

Il caso della legge "45" lo citerò di passaggio, è un esempio. Nella prima proposta della Giunta per il 1988 non figurava una lira, il collega Isoni lo ha citato nel suo discorso questa mattina. E' un dato evidente, dovuto forse anche all'ignoranza di leggi precedenti che consentono finanziamenti di questo tipo. Ebbene, il testo licenziato dalla Commissione prevede per il 1988 una somma ragionevole per quanto riguarda la

“45”; noi certamente ci siamo battuti e ci battiamo perché questa somma venga aumentata in quanto la delega ai Comuni avviene principalmente su questa legge. Tutti gli altri tentativi sono, a nostro parere, più o meno utili quanto più si avvicinano a questi discorsi. La legge “45” ha un capo I che va in questa direzione; il discorso è diverso per altri capi della legge. Tutti gli anni c'è il tentativo da parte della Giunta di impinguare altri capi che non siano il capo I per consentire una maggiore discrezionalità.

Nonostante tutte le dichiarazioni di impegno che il Presidente della Giunta rilascia quando può — certamente non in quest'Aula perché non gli è possibile venire a parlare nelle occasioni determinanti di queste cose — nonostante le affermazioni della maggioranza e della Giunta sulla collegialità e sul coordinamento all'interno della Giunta, poi si scopre dalle dichiarazioni che il Presidente rilascia al giornale che la Giunta è quella che è, e il Presidente non ci può fare nulla se ogni Assessore tira per conto suo. Addirittura è avvenuto che qualche Assessore ha preferito presentare in Commissione il proprio bilancio, cioè non si è fidato neanche dei commissari dei vari Gruppi che hanno fatto questo lavoro di supporto per i vari Assessori. Forse questo pellegrino che non è riuscito a trovare un suo rappresentante in grado di portare questi discorsi, è venuto direttamente alla fine nella Commissione, ha ritenuto...

CABRAS (P.S.I.). Avrebbe dovuto avere il buon gusto di dimettersi invece di andare in Commissione a fare il pellegrino.

MORETTI (D.C.). Può essere un suggerimento per lui ma io non posso parlare a suo nome. Sto giudicando un modo di far politica e non voglio entrare nelle questioni interne di partito perché altrimenti ognuno dovrebbe, secondo i metodi che seguiamo noi democristiani, guardare in casa propria prima di fare determinate affermazioni.

E' avvenuto anche questo, onorevoli colleghi! Altro che coordinamento! Altro che collegialità! E' avvenuto che in Commissione si sono scaricate tutte le singole esigenze dei vari Asses-

sori. Qualche Assessore ha presentato addirittura il proprio bilancio in Commissione. Siamo arrivati a questo!

Un'altra perla, tanto per restare ai lavori pubblici: è stato molto difficile esaminare questa finanziaria perché di finanziarie in Commissione ne sono arrivate diverse da parte della stessa Giunta, a cominciare da quella che prevedeva in un primo momento, per quanto riguarda l'edilizia, dei provvedimenti che finanziavano la sperimentazione. Era una richiesta molto importante e noi ritenevamo dovesse essere caldeggiata in Commissione ed opportunamente incrementata. Con sorpresa abbiamo visto che in una nuova versione della finanziaria presentata dalla Giunta veniva cancellato questo finanziamento per la sperimentazione in edilizia. L'Assessore candidamente ci ha confessato quando è venuto in Commissione che era una cosa molto importante, fondamentale ma che aveva preferito dare preminenza al completamento di altre opere e ad altre esigenze. Onorevoli colleghi e onorevole Assessore (che ha la pazienza di leggere i suoi appunti), la Commissione si è impegnata ma non è riuscita a rimediare tutto evidentemente. Così è stato anche per l'agricoltura che tra le grandi novità di questo bilancio presenta esattamente quello che presentava negli anni scorsi. Si dice che non ci sono più interventi a pioggia, che la pioggia non c'è più. La realtà è che tutti questi interventi sono esattamente gli stessi degli anni scorsi. Ci sarà uguale difficoltà a spendere i fondi che questo bilancio continua a investire nel settore dell'agricoltura, tranne naturalmente per quelli immediatamente spendibili sul merito dei quali io non entro perché mi riservo di parlarne sull'articolo che riguarda questi problemi. Si tratta del settore della commercializzazione dei prodotti agricoli, l'unico capitolo sul quale si spendono con estrema facilità somme annuali sui 28 miliardi. Quest'anno ne sono previsti solo quindici ma addirittura nell'arco di un triennio.

In molti degli interventi precedenti e in qualche dichiarazione alla stampa si vanta il fatto che nonostante tutta la battaglia e tutto l'impegno della Democrazia Cristiana ad annualizzare la spesa, questa finanziaria ha una proiezione pluriennale continua. Questo significa falsare completa-

mente le carte e non fotografare la realtà. La Democrazia Cristiana ha affermato che questo era un bilancio annuale e che il triennale presentato dalla Giunta — con tutte le polemiche che ne sono derivate e che mi auguro siano sopite per sempre con il bilancio triennale in questione — non era altro che un bilancio annuale moltiplicato per tre, nient'altro che questo. Se questo è avvenuto nella finanziaria, e per certi finanziamenti era strettamente indispensabile fare questa moltiplicazione per due o per tre, non è merito di questa maggioranza e tanto meno della Giunta e non si può dire che, nonostante tutto, questa è una proiezione pluriennale. Non lo è se non nelle operazioni matematiche.

Il settore dell'agricoltura è rimasto esattamente quello che era: diversi capitoli di un articolo che è sempre lo stesso, le cui voci si allungano o si restringono a seconda della disponibilità dei fondi, senza che nulla cambi nella realtà di questo settore se non nelle dichiarazioni di intenti e probabilmente nelle proposte di legge che la maggioranza non si sente di mandare avanti e che hanno necessità di una analisi profonda per vedere i buchi, le voragini che sotto questi capitoli sono nascosti.

Si finanziano a piè pari spese assolutamente ingiustificate che certamente non portano a quei risultati produttivi di cui certe parti politiche si vantano. Dire che abbiamo un'agricoltura cambiata, una pastorizia cambiata rispetto al passato, al bilancio dell'anno scorso o di due, di tre, di quattro anni fa, non significa cogliere la realtà ma fare un'analisi compiacente della situazione. Occorrerebbe dare quelle risposte che la Giunta si è rifiutata di dare in Commissione, onorevoli colleghi, e che noi chiediamo ancora in quest'Aula. Le abbiamo chieste l'anno scorso, le chiediamo ancora, ve le chiederemo nella discussione sul capitolo specifico, risposte rispetto a certe campagne di commercializzazione avvenute in passato e anche quest'anno, in particolare quelle che hanno dato, secondo voi, soluzione a certi problemi, ad esempio alcune campagne di commercializzazione del formaggio, per non andare a scomodare altro. La Regione ha inventato il modo di sbarazzarsi di grandissime quantità di pecorino romano, inventando il passaggio nella Penisola

del latte pagato come integrazione alle cooperative e ai privati con mezzi di trasporto finanziati dalla Regione, e ha aggiunto a questi prezzi ancora il trasporto attraverso il mare del Tirreno, per finanziare l'iniziativa che tutti sapete, o che certi sanno, perché io sono stanco di sentirmi chiedere dai colleghi "cos'è questo CO.S.T.A.S.?". Nel bilancio si stanziavano 150 milioni per il CO.S.T.A.S., onorevoli colleghi, per l'acquisto di impianti di stoccaggio nel Centro e nel Nord della Penisola.

Ma ce le vogliamo dire queste cose una volta per tutte? Il Presidente della Giunta e l'Assessore dell'industria devono venire in quest'Aula a parlarci della SIPAS e non rifiutarsi, come è avvenuto in Commissione, o palleggiarsi la responsabilità da un Assessore all'altro, perché su questi argomenti noi non siamo in grado di conoscere la realtà. Ci si dice che facciamo polemica su queste cose. La Giunta nel punto più delicato di questo bilancio, nel piano del lavoro, inserisce un articolo che non c'entra niente col piano del lavoro ma che semmai ne diminuisce la portata, ammesso che esista questo piano perché questa Giunta non se n'è ancora assunta la paternità e tutte le volte che se ne parla, afferma che non c'è un "piano" mentre noi affermiamo che non c'è il "lavoro". Ebbene, dopo che si fanno operazioni di questo cabotaggio alla fine si propone in questo bilancio, come momento qualificante, lo stanziamento di ventisette miliardi da assegnare acriticamente all'Ente minerario, alla SIPAS e alla SFIRS, se mai decidano di creare nuovi posti di lavoro. Ebbene, onorevoli colleghi, vi preannuncio che su questo punto torneremo in massa, con tutta serenità, perché il Consiglio rifletta, non perché vogliamo usare gli strumenti regolamentari per imporre il nostro modo di vedere. Noi vogliamo invitarvi a riflettere e a votare conseguentemente su questo settore, in estrema libertà. La Regione sarda ha un grande patrimonio inutilizzato, ingessato da tempo, non da questa Giunta soltanto, ma questa Giunta ha la grandissima responsabilità di avere inalberato la bandiera del rinnovamento radicale della gestione degli enti regionali. E' un impegno che per ora è tradito dai fatti che conoscete. Certamente non fa onore a nessuno che la Regione sarda stanzii in

questo bilancio per il rinnovamento di questi enti regionali grandissime fette di danaro pubblico che, usato per scelte diverse, di investimenti e di crescita, potrebbe dare occupazione, e che si ripeta il solito ritornello delle proposte della Giunta che soltanto in quei settori si possono fare progetti speciali. E chi lo ha detto? Già nella discussione in quest'Aula sono emerse altre possibilità. L'agricoltura è un grande settore in cui si possono predisporre questi progetti speciali e dove, diciamo noi, questi enti, queste grandi capacità, possono essere utilizzati per creare occupazione. Ricordo che gli anni scorsi *en passant* abbiamo inserito nella finanziaria dei finanziamenti per valorizzare il patrimonio distrutto di un ente regionale come quello dell'incremento ippico. Bene, l'unico impegno di questa Giunta qual è stato? Quello di tradire i suoi impegni clamorosamente enunciati che erano quelli di accorpere i diversi enti operanti in agricoltura. L'ha detto questa Giunta, e sono le dichiarazioni del Presidente e dell'Assessore dell'agricoltura, ripetutamente manifestate in diverse occasioni, ma tutto questo non è avvenuto.

MELONI (P.S.d'Az.). Voi non eravate d'accordo.

MORETTI (D.C.). Non eravamo d'accordo? Noi non siamo stati consultati, onorevole Meloni, perché la tendenza di questa Giunta, nascosta e inconfessata, è di andare avanti infischiosene assolutamente della Democrazia Cristiana. Questa è stata la tendenza, o sbaglio? Vorrei sbagliare ma in tutti questi anni, tranne rari incidenti di percorso, questa è stata la tendenza. Non voglio generalizzare naturalmente. Può darsi che invece la realtà più profonda sia diversa ma si manifesta solo in qualche sussulto; io mi riferisco a quello che succede di norma.

Onorevoli colleghi, qualche tempo fa, in Commissione bilancio abbiamo fatto una cosa molto interessante: abbiamo sentito i rappresentanti di questi enti regionali e tutti ci hanno detto le stesse cose, che l'onorevole Pili, Presidente della Commissione agricoltura, e altri di voi hanno avuto modo di sentire in altre occasioni, cioè che tutti erano sottoutilizzati e stanchi di non fa-

re nulla, privi di quel personale che avrebbe potuto qualificare l'attività. Aspettavano dalla Regione comunque un momento di impegno e di decisione per cambiare le cose. Questo messaggio ci è stato dato. Ma oggi, onorevoli colleghi, è sotto gli occhi di tutti che l'impegno di questa Giunta in particolare e di questa maggioranza — che la sorregge bene o male, volente o nolente, perché questo è il suo compito — è stato quello di rinnovare i consigli di amministrazione per dividersi la torta lasciando — questo è incontestabile onorevoli colleghi — le cose al punto di prima.

Il discorso serio che va fatto in quest'Aula è che gli Enti regionali, tutti insieme, costituiscono una grande risorsa, una grande possibilità di creare occupazione. Se non si è in grado, oggi, di rispondere a queste attese, di dare l'assistenza tecnica nelle campagne qualificando il lavoro facciamo una scelta coraggiosa di pensionamento anticipato. Non si può continuare a pagare 60 e 80 miliardi ad enti che non producono nulla in questa Regione. Bisogna fare, se necessario, un discorso coraggioso fino in fondo questa volta. Altro che riforme sulla carta, altro che cambi di consigli di amministrazione! Bisogna andare in fondo alla piaga e sanarla in maniera radicale. Solo allora, onorevoli colleghi, sarà possibile proporre a questo Consiglio regionale un impegno per finanziare le iniziative che vanno in una direzione opposta a quella del passato. Se gli enti in agricoltura sono di questa portata, se gli enti nel settore minerario come l'E.M.SA non producono altro che debiti, se la SIPAS anziché svolgere il suo compito fondamentale, che è quello della gestione finanziaria, si mette a gestire aziende fallimentari per le quali questa Regione ogni anno non fa altro che elargire in maniera cospicua e assurda tutta una serie di miliardi, certamente in questo modo non si favorisce l'occupazione.

Noi torneremo su questo argomento invitandovi a riflettere come abbiamo fatto già in Commissione. Lo faremo in maniera decisa perché ci auguriamo che su questo terreno non servano le considerazioni di parte o gli accordi all'ultimo momento sul filo dei miliardi o a un ente piuttosto che ad un altro. Diciamoci chiaramente — perché il Consiglio deve avere tutti gli elementi per decidere — che accordi di una delicatezza politi-

ca fondamentale, importante, non possono essere basati su questi aspetti o sulle amicizie dei vari consigli di amministrazione, in base alle quali si stanziavano miliardi ad un ente piuttosto che ad un altro. Onorevoli colleghi, avete fatto una rivoluzione. Questa avrebbe dovuto essere una legislatura rivoluzionaria per le formule, ma le formule durano un giorno, lo spazio strettamente necessario a far garrire qualche bandiera, se non ci sono rinnovamenti sostanziali. Come abbiamo annunciato dal primo giorno di opposizione in quest'Aula, vi incalzeremo e ci confronteremo sui problemi. In questo modo siamo andati avanti in questi anni e soprattutto nella parte terminale di questo lungo lavoro.

Qualche brevissima considerazione sul piano del lavoro, che voi rifiutate di definire "piano": è da verificare la differenza tra la prima e l'ultima stesura, anche se il ritornello è sempre quello della celerità della spesa, dell'impegno immediato, dell'urgenza di dare risposte ai lavoratori. Nonostante le dichiarazioni del Presidente della Giunta, di un calo della disoccupazione, questa è, purtroppo per tutti, in continuo aumento. La situazione richiede provvedimenti diversi da quelli elettoralistici presentati dalla Giunta regionale. Mi hanno stupito, devo dirvelo, le dichiarazioni del Presidente della Giunta quando ad un atteggiamento di denuncia dei sindacati, subito dopo la convocazione degli stessi, rispondeva in questi termini: basta con le elargizioni dei califfi, d'ora in poi questo piano per il lavoro sarà gestito da un comitato interassessoriale che eliminerà qualunque possibilità di gestione clientelare. In seguito a queste dichiarazioni ci siamo meravigliati perché, che il Presidente abbia parlato di "califfi" è già un fatto grave, quando poi parla di "bardanieri della notte" la cosa si complica ancora di più. Di fatto, onorevoli colleghi, all'interno di questo progetto iniziale probabilmente erano presenti entrambe le tendenze, se è vero che neanche la soluzione finale dei tre "re magi" rimasti gli stessi di allora aveva cambiato le cose. E' meritorio il lavoro delle Commissioni su tutto questo argomento: serve questo a ritardare le cose o serve a fare chiarezza maggiore? Serve ad una verifica, serve a togliere sultanati che qualcuno vuole attribuirci o ha nella mente oppu-

re altro? Noi siamo per una scelta di estrema chiarezza, abbiamo detto che questo Consiglio deve avere il potere sovrano, può anche delegare ma deve soprattutto controllare. Se si è riappropriato delle sue prerogative credo che lo abbia fatto non a cuor leggero ma approfondendo questi elementi, analizzandoli a fondo e considerando che questo modo di proporre la soluzione dei problemi non è adeguato e che vi è la necessità di un esame approfondito, di vincoli e di controlli che solo il Consiglio regionale può dare. Noi siamo disponibili ad accettare che ci sia un termine per dimostrare che non abbiamo alcuna intenzione di ritardare i provvedimenti e comunque i termini dati da questo provvedimento di legge ai Comuni, alle Comunità montane, agli enti di base e a chiunque si proponga come protagonista serio di questa nuova scommessa che sono i progetti speciali, sono dei tempi strozzati. Non c'è dubbio, l'urgenza dei problemi porta anche a queste considerazioni, ma la Regione non può da un lato mostrare disponibilità nei confronti di questi enti e dall'altro strozzare le possibilità di intervento.

Noi ci impegneremo dovunque, non soltanto in quest'Aula ma nella società, negli enti dove noi siamo presenti perché questo discorso venga recepito e venga portato in positivo perché la Regione ha necessità di un intervento corale come ha dimostrato la vicenda di questo bilancio, in cui la Giunta e la maggioranza hanno dato uno spettacolo non edificante in quest'Aula e fuori da quest'Aula. Nessuno può sottrarsi e noi meno degli altri, a questo grande impegno che ci vedrà tutti protagonisti, non per un anno di campagna elettorale come qualcuno continua a dire. Ci impegneremo per controllare puntualmente tutte le inadempienze della Giunta, per spingerla ad azioni concrete anziché propagandistiche che non servono a nessuno.

Per concludere, onorevoli colleghi, a proposito di propaganda vorremmo sapere dall'Assessore che significato ha lo stanziamento di 600 milioni annui per seminari, conferenze, studi, ricerche, come se questa Giunta avesse mai avuto necessità di un finanziamento speciale per fare seminari, convegni e pubblicità a nastro, in tutte le sedi, comunque e dovunque. Su questo capitolo la nostra opposizione non ha ottenuto nessun

risultato perché evidentemente ricopre un'importanza particolare.

Onorevoli colleghi, noi siamo convinti che l'impegno della Commissione abbia permesso di cambiare notevolmente il progetto presentato dalla Giunta e noi abbiamo dato un contributo importante in questo senso. Per fare un esempio basterebbe citare gli articoli che riguardano il settore della pesca. Per responsabilità della Giunta 15 miliardi sono da anni inutilizzati mentre il settore si trova in una crisi grandissima. Nei nostri porti assistiamo a guerre tra poveri, come quelle che sono avvenute ieri e ieri l'altro ad Alghero e che continueranno ad avvenire in qualunque porto dell'Isola in cui vi sia una situazione insostenibile per i nostri pescatori che a causa di interpretazioni distorte, autorizzate probabilmente dagli Assessori di turno di questa Giunta, non possono cambiare i natanti, i motori, i mezzi di pesca, anche quando questi vengano distrutti da calamità naturali o da incidenti. E' questo, onorevoli colleghi, favorire i cittadini, dare risposte alle attese della gente? Continuare su questo terreno, onorevoli colleghi, non serve a nessuno. Questo è un fatto che abbiamo denunciato ovunque abbiamo avuto possibilità di parlare, e continueremo a farlo. Il Consiglio regionale non può permettere che cifre così cospicue non siano utilizzate. Questi pescatori devono avere assistenza tecnica, formazione professionale sufficiente e mezzi per acquistarsi i natanti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue MORETTI). Non capisco perché, se 30-40 pescherecci possono venire dalla Sicilia o da altre zone d'Italia in Sardegna, i sardi non possono comportarsi nello stesso modo e uscire dai nostri golfi. Dobbiamo fare finalmente una politica seria. O vogliamo tornare alle proposte di un Assessore delle precedenti Giunte Melis che aveva scoperto l'uovo di Colombo; voleva dare alla Sardegna una flotta d'altura in grado di andare a pescare addirittura nei mari della Tunisia, onorevoli colleghi, e non si era reso conto neanche di quello che aveva iscritto nel bilancio quell'anno: solo 2 miliardi per fare una flottiglia di carta! Questa incapacità, questa insufficienza, questo

pressappochismo sono agli atti del Consiglio. Certo, qualcuno è capace di studiare i problemi e di presentarsi in Commissione e in Aula preparato. Ma di fronte a queste attese, a questi problemi, non è pensabile che tutto questo avvenga e continui ad avvenire. Il Consiglio regionale sarà costretto in *extremis*, tra qualche giorno, ad approvare una legge affiancata alla finanziaria che, fuori tempo massimo, dopo che i pesci spada se ne sono andati, dopo che non c'è rimasto più nulla, vieti a questa gente di venire a pescare nei nostri mari e nelle nostre coste.

Alcuni elementi preparati all'interno della maggioranza coprono queste responsabilità per cui il nostro discorso diventa più difficile. Ma la realtà, nonostante questo, è tale che non possiamo non denunciare una Giunta che, pur avendo a disposizione per la prima volta nella storia dell'autonomia oltre 4.700 miliardi del bilancio annuale, in settori estremamente delicati quale quello dell'assistenza ai deboli e agli handicappati tiene i fondi fermi. All'interno della Giunta esistono scontri di questo genere sulle spalle e sulla pelle di gente che non si può difendere. Durante la discussione del bilancio dello scorso anno era stato assunto l'impegno ad affrontare e risolvere il problema dell'assistenza ai minorati psichici e agli handicappati nel corso di quest'anno con l'assegnazione agli enti che si occupano di questo settore dei fondi che lo Stato ha messo da anni a disposizione della Regione per l'aggiornamento delle rette. E' un fatto gravissimo, di una portata tale che travalica l'ambito di questo Consiglio, semmai qualcuno volesse occuparsi di far notare questa grave decisione. Ebbene, la Giunta ha deliberato i mesi scorsi di procedere all'aggiornamento delle rette ma ancora tutto è fermo. C'è uno scontro all'interno della Giunta perché tutto il sacrificio, la pena, la sofferenza di questi poveri handicappati vengono usati come merce di scambio, etichettati politicamente, in maniera irresponsabile. Spero di non doverne più parlare in quest'Aula perché a quel punto i discorsi non sarebbero più sufficienti e mi auguro che già in questa sede la Giunta dia delle risposte. E avviene anche un altro fatto grave, non per responsabilità della Giunta, ma perché probabilmente non c'è sufficiente attenzione a questo settore. Lo dicia-

mo chiaramente in quest'Aula: chiunque si occupa di assistenza deve farlo secondo le direttive della Regione. Noi chiediamo un controllo perché chi non è in grado di fare questo deve essere messo in condizioni di chiudere, ma chi risponde alle esigenze dell'assistenza in questo settore deve essere messo in condizioni di operare.

Un'altra perla riguarda l'applicazione della legge "180"; la Giunta se ne è liberata facilmente con polemiche tra un Assessore uscente e un Assessore entrante, tra cassette che si chiudevano e cassette che si sono aperti. Non abbiamo avuto occasione di saperne di più, però stiamo assistendo alle conseguenze delle dimissioni dei pazienti dai manicomi secondo la legge "180" che vengono scaricati sulle famiglie, perché non esistono strutture intermedie nei paesi o vicine ai paesi di residenza che possano consentire di accoglierli. Assistiamo al dramma delle famiglie sulle quali essi vengono scaricati. In questa città, in certe vie, a tutte le ore del giorno, si assiste allo spettacolo insopportabile di gente che gesticola per le strade, di gente esposta a tutti gli incidenti che possono verificarsi. Su tutto questo la Regione non si pronuncia: privilegia altri settori dove è più facile ottenere il consenso della gente o forse non valuta a sufficienza questo dramma che giorno per giorno nell'inerzia e nel silenzio produce una serie di vittime. Concludo queste mie osservazioni dicendo che nell'indifferenza generale, dopo che questo Consiglio regionale concordemente ha stanziato per un istituto come il San Camillo di Sassari diversi miliardi per ristrutturare mura cadenti, dopo che si è ripetuto il fenomeno dell'imboscamento del personale in altri settori, oggi questo istituto scompare perché assistenti sanitari della Regione sarda vanno nelle famiglie a dire che è preferibile prendersi la pensione anziché lasciare al San Camillo o in altre strutture di questo genere i propri figli. E' la rinuncia, onorevoli colleghi, a qualunque ruolo in questo come in altri settori! La Democrazia Cristiana - l'amico Paolo Fadda in particolare - ha organizzato un convegno a Cagliari riguardante i minori. Anche qui la situazione non è molto diversa a mio parere.

Onorevole Giunta, onorevoli colleghi, quali sono le novità dopo il quarto anno di vita di que-

sta Giunta e di questa maggioranza? Che siate una Giunta laica e di sinistra e sardista, non si contesta. E' un fatto storico in Sardegna che dopo tanti anni di autonomia sia arrivata una Giunta laica, sardista e di sinistra, per dare risposte di questo genere. E non analizzo fino in fondo i fatti perché una mezz'ora di intervento non sarebbe sufficiente. E questo non è un discorso di parte perché i discorsi di parte non servono a niente e a nessuno. Servono i momenti di riflessione perché quando si vota liberamente e si esprimono le proprie posizioni nel voto in Aula o in Commissione sui problemi la cui urgenza riguarda non solo Democrazia Cristiana o un altro partito ma brucia sulla pelle di ciascuno di noi, non si può scherzare. Gli Assessori inadeguati, di questa come di altre Giunte, vanno bollati e se possibile cacciati perché non si possono continuare ad ignorare problemi di estrema delicatezza come quelli che ho citato questa sera.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, arriviamo in Aula a discutere del bilancio che, ripetendo una cosa già sottolineata con abbondanza di argomenti dai colleghi che mi hanno preceduto, rappresenta sicuramente, nella vita ordinaria dell'Amministrazione regionale, il momento centrale. Ciò sia per quanto riguarda gli obiettivi di carattere politico, ma anche e soprattutto per l'importanza dell'ammontare ormai rilevante delle risorse finanziarie mobilitate dallo stesso bilancio. Rappresenta infatti gran parte di quello che è l'ammontare complessivo delle risorse economiche riguardanti l'intera economia della nostra Regione. Non è casuale che sia stato sottolineato, in maniera molto efficace giorni fa in un articolo comparso in uno dei nostri quotidiani regionali, quanto l'incidenza percentuale delle risorse finanziarie organizzate dal bilancio della Regione sia importante per la vita stessa sociale ed economica della Sardegna. Con ciò si è voluto sottolineare quanto, in termini ordinari in materia di lavoro e di sopravvivenza del nostro tessuto economico e sociale, sia importante il bilancio della Regione.

Ebbene, alla luce di quanto detto, sarebbe sbagliato non sottolinearlo ancora e, comunque, non lamentare il fatto che noi arriviamo a discutere di questo importante strumento certamente molto in ritardo.

Le giustificazioni possono essere numerose. Direi che gli interventi che mi hanno preceduto ed altri che seguiranno toccheranno sicuramente questo punto con abbondanza di argomenti. Dal canto mio vorrei soltanto richiamare la circostanza che ci sono alcuni principi fondamentali dell'ordinamento per i quali, credo, noi tutti dovremmo assumere un estremo rigore e, soprattutto, avere rispetto agli stessi (specie rispetto alle loro scadenze) un atteggiamento molto più rigido — se posso usare questo termine — superando la flessibilità che, ormai, caratterizza tutte le manifestazioni della vita istituzionale inerenti la nostra Regione. Ecco, per esempio personalmente considero la scadenza dei termini di approvazione di una legge importante, qual è la legge finanziaria e di bilancio, un punto fermo sul quale non si dovrebbe mai derogare ed ovviamente non solo dal Consiglio (il quale dovrebbe approvarla entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce) ma anche dall'Esecutivo in quanto, in base alle leggi vigenti, ha il dovere di presentarlo al Consiglio regionale entro il 30 di settembre. Però discutendone è difficile non trovare giustificazioni, sia per i ritardi che si sono verificati quest'anno, che per quelli registrati nelle stagioni passate. Non credo, infatti, che ripercorrendo interamente tutti i quarant'anni della nostra vita autonomistica, il primato spetti a questa stagione. Tutti ovviamente e probabilmente sono giustificati da ragioni diverse; però (io che non sono molto anziano) ricordo che iniziare la discussione del bilancio nel mese di maggio, non è certamente appannaggio esclusivo di questa legislatura. E', ripeto, capitato anche in altre circostanze, sia perché giustificato da vuoti politici o da crisi di Giunta, ma non per questo deve risultare meno grave e meno significativo. Voglio sottolineare in pratica come, ad esempio, volendo fare un parallelo con la situazione nazionale, si rilevi un maggiore rigore nel rispetto delle scadenze previste dall'ordinamento per quanto si riferisce alla presentazione di documenti di

bilancio. Ciò, sia da parte del Governo — innanzitutto —, ma poi, successivamente, da parte delle aule parlamentari in merito al loro esame; senza dimenticare che il bilancio dello Stato ha istituzionalmente una doppia lettura. Quest'ultima diventa addirittura quadrupla se consideriamo il passaggio in Commissione che deve essere ovviamente adeguato al numero delle Camere che prendono in esame il bilancio.

Non credo che nella nostra Regione ci siano problemi così gravi da risolvere per cui non si sia capaci di rispettare un pochino di più, sul piano del rigore, quelle che sono le procedure che caratterizzano la vita parlamentare nazionale.

Né ritengo che ci sia, qui, una cattiva coscienza o una cattiva volontà nel non voler andare in quella direzione. Ci sono invece certamente ragioni che vanno attentamente analizzate e studiate; vanno soprattutto risolte. Perché (ripeto) se si insiste nell'elasticità e tutto diventa flessibile, il pericolo che corriamo, cari colleghi, è che alla fine diventerà inutile, come spesso sentiamo fare da numerosi autorevoli colleghi in quest'Aula, richiamare il principio che le leggi esistono e che pertanto bisogna rispettarle. Questo dettato, aggiungo, non deve essere rigoroso per tutte le leggi, ma va riscontrato sul piano di ciò che esse ordinano nella vita sociale e politica della nostra Regione. Ci sono infatti quelle che consideriamo unanimemente fondamentali e più importanti, e, quindi, è sbagliato generalizzare su questa affermazione di principio perché, andando ad analizzare meglio scopriamo che spesso ci soffermiamo eccessivamente nel rispetto di alcune norme di carattere legislativo, magari utili alla contingenza politica, e viceversa troviamo semplice derogare questo dettato che personalmente ritengo assolutamente inderogabile. Legiferando su principi fondamentali dell'ordinamento rispetto a questi, io credo, dovremmo abituarci, d'ora in avanti, a conferire maggiore importanza, annoverandovi sicuramente il rispetto dei tempi nella predisposizione degli strumenti di spesa che informano la vita della nostra Regione.

Il nuovo Regolamento dei lavori consiliari tenta di dare in merito una risposta precisa. Però io credo che sarà certamente insufficiente se ad esso non si accompagnerà una maggiore coscienza

za politica complessiva da parte dei gruppi che vivono la vita concreta di quest'Aula, in questa direzione. E' infatti vero che le leggi sono importanti, ma sono ancora più importanti l'utilizzazione, l'applicazione e, soprattutto, il rispetto del loro principio ispiratore che poi esercita chi materialmente le deve praticare. Complessivamente, quindi, il ritardo che abbiamo registrato lo giudichiamo negativamente come fatto in sé, quasi fossimo degli osservatori esterni che giudicano lo stato di salute del funzionamento di un sistema di democrazia autogestita, come è l'autonomia regionale, e assumessimo come strumento di misura, ad esempio i tempi che sono stati necessari per approvare una legge importante, come la legge finanziaria. Accanto a ciò sarebbe sbagliato non aggiungere altre considerazioni che non servono a giustificare il ritardo, ma probabilmente soltanto a comprendere la ragione per la quale il ritardo in questa occasione è stato forse più rilevante che in altre circostanze. A questo punto più che entrare dentro i singoli capitoli di bilancio, dove sono sicuramente più bravi di me i professori (come si dice) in materia finanziaria presenti in quest'Aula, professori rivelatisi soprattutto capaci nello smontare i bilanci presentati dalla Giunta, perché questa è, mi sembra di capire, l'attività della quale si va più fieri parlando del bilancio della Regione (mi è parso di cogliere questo come elemento centrale, e su questo mi soffermerò dopo). Vorrei fare un richiamo a quelle che sono state le considerazioni di carattere politico che hanno informato le scelte essenziali che dovevano essere presenti nel bilancio di quest'anno.

La prima non può che essere quella che è stata già richiamata da altri; è giusto pertanto che lo faccia anch'io. Mi riferisco al fatto che per la prima volta si è fatto ricorso ad uno strumento, quello dell'indebitamento della Regione, per fare, come è stato definito, un intervento straordinario sul campo del lavoro. Abbiamo discusso a lungo prima di fare una scelta di questo genere. Per la verità, non so se tutti lo ricorderanno, questo specifico argomento fu oggetto di discussione in precedenti circostanze della nostra vita democratica e autonomistica. Per la precisione si avanzò per la prima volta un'ipotesi di questo genere quan-

do - se si può usare questo termine - regnava la Giunta Rais. Fu in quell'occasione che per la prima volta...

(Interruzioni).

Ci sono monarchie costituzionali che funzionano meglio delle democrazie repubblicane. Possiamo guardarci intorno.

Dicevo che in quell'occasione per la prima volta fu avanzata un'ipotesi, per la verità nuova rispetto a ciò che aveva caratterizzato la Regione fino a quel momento e anche allora l'idea avanzata era stata quella di ricorrere, direi addirittura imitando, in una certa misura (spero nel modo migliore), questa era l'intenzione, ciò che lo Stato faceva già da molto tempo e che poi ha finito per essere, per la verità, un processo incontrollabile e perverso. Il sistema era quello di indebitarsi per intervenire nel mondo dell'economia regionale cercando di creare un ulteriore stimolo allo sviluppo e alla creazione di occupazione e di lavoro; obiettivo questo centrale. Chiaramente la Regione non poteva intervenire se non con questa forma, non potendo emettere obbligazioni o titoli propri. Il ricorso non poteva essere, dunque, che quello dell'indebitamento che però, così in una qualche misura, gli assomigliava: le banche imprestano soldi alla Regione, sottraggono ovviamente una quantità ingente di risorse da quello che è il mercato tradizionale del credito perciò in teoria la Regione diventa un soggetto concorrente di altri soggetti che operano nel campo dell'economia regionale ad attingere risorse finanziarie. Si trattava pertanto di una scelta di non poco conto perché significava certamente riflettere attorno a questa questione: duecentomiliardi l'anno, oggi; allora, non ricordo quanti fossero quelli quantificati. Erano tuttavia certamente una risorsa rilevante in quanto le perplessità di allora si sono presentate anche in questo momento. Mi spiego: la Regione, una macchina complicata e complessa, sicuramente meno rapida e celere nell'adottare le sue decisioni e nel rendere operative le sue idee di quanto non potesse essere un soggetto privato, effettivamente faceva bene a sottrarre alle risorse presenti sul campo regionale una quota così ingente che poteva maga-

ri essere utilizzata da altri.

Noi abbiamo, come maggioranza, sciolto il nodo a favore della richiesta del mutuo perché si è ritenuto che (così come vale la considerazione che ho fatto all'inizio), in una Regione come la nostra, l'importanza della risorsa movimentata o mobilitata dalla stessa è sicuramente superiore rispetto ad altre realtà. Quindi la Regione di per sé ha un ruolo più importante che in altre realtà e per questa considerazione abbiamo ritenuto che essa probabilmente, e questo ce lo auguriamo sino a prova contraria, facesse una scelta giusta sposando la tesi di ricorrere anche all'indebitamento per aumentare la risorsa finanziaria che veniva finalizzata allo sviluppo e all'occupazione.

Superata questa prima, vi era un'altra scelta importante di carattere politico da fare: deciderne la direzione! Perché sull'opportunità che i soldi siano finalizzati all'occupazione è difficile trovare un Gruppo politico e una forza che operi nel pluralismo della conflittualità politica e sociale che sostenga tesi diverse da questa perché tutti siamo qua per finalizzare le risorse allo sviluppo e all'occupazione. Evidentemente, dunque, la discussione e il confronto crescono nel momento in cui dobbiamo scegliere in quale direzione andare. Anche su questo la discussione è stata molto animata e profonda in relazione al fatto che, per esempio, l'occupazione alla quale si mirava doveva essere un'occupazione stabile, duratura, se, ancora, ci fossero (ed esistano) gli strumenti in mano alla Regione perché in tale direzione si possa andare avanti o altrimenti, molto più realisticamente, non si dovesse scegliere la strada di cercare di andare certamente, e per quanto possibile, in questa direzione, ma, comunque, facendo un intervento rapido ed immediato tendente ad alleviare le situazioni di disagio le quali, preciso, nessuno di noi considera quelle elaborate dalla cifre statistiche negli uffici di collocamento, perché credo che, se queste fossero in valore assoluto vere, probabilmente la rivoluzione in Sardegna sarebbe scoppiata già da tempo. E' chiaro che ciò non significa che dobbiamo starcene più tranquilli, però porta a concludere che forse, faremmo bene tutti quanti ad evitare una sorta di terrorismo psicologico, facile a diffondersi, considerata la fonte e il riferimento che essa ha per l'opinione media che

si sviluppa in Sardegna. Non è utile continuare a dire insomma che il livello della disoccupazione in Sardegna ormai viaggia verso 200 mila unità e forse le supererà, per farlo quasi attendendo, come in una gara qualsiasi quand'è che taglia il filo di lana il primato dei 200 mila, e tanto meno è utile quando c'è chi dice questo non so fino a che punto preoccupato o quasi contento, e cioè che per l'appunto si è battuto un primato.

Io qui voglio dire subito che non corrisponde al vero il misurare il tasso, diciamo così, di salute dell'occupazione o la realtà della disoccupazione presente, la disoccupazione reale della nostra Regione, sulla base di questi elementi. Sicuramente è un dato statistico che funziona come indicatore, però credo che, se noi facessimo uno sforzo di più attenta analisi, come per esempio si stanno sforzando di fare da molti mesi a questa parte le organizzazioni sindacali dei lavoratori avendo probabilmente un osservatorio diverso dal nostro (e sicuramente più vicino alla realtà), credo, dunque, che se noi riuscissimo nel giro di qualche anno a produrre alcune decine di migliaia di posti di lavoro, faremmo certamente un'opera importante e daremmo una spallata notevole perché produrremmo sicuramente una situazione di beneficio rilevante ed avvertibile in breve tempo. Da questo punto di vista, la nostra coscienza che l'entità del fenomeno, considerato veramente pericoloso, possa esser ricondotta a questo dato, ha determinato la scelta di attivare e quindi scegliere obiettivi che potessero produrre nei tempi più rapidi possibili occupazione attraverso soggetti misti pubblici e privati con l'utilizzo, per una parte rilevante delle risorse, delle amministrazioni locali. Queste hanno infatti svolto un ruolo ancora provvisorio e parziale - l'esperienza è quella dell'anno scorso - mentre, via via, possono, se guidate ovviamente da indicazioni e direttive serie, svolgere un ruolo importante in questa direzione coinvolgendovi in stretto accordo ovviamente: le organizzazioni sindacali; le forze sociali ed i soggetti privati che hanno interesse a sviluppare iniziative in questa direzione. Dovranno inoltre rispondere all'esigenza di essere rapidi nel tempo e soprattutto finalizzati a interventi aventi, come elemento centrale, la forza-lavoro. Perché questo è l'obiettivo che ci proponiamo; questo spiega la

terventi aventi, come elemento centrale, la forza-lavoro. Perché questo è l'obiettivo che ci proponiamo; questo spiega la scelta delle azioni che sono state individuate come prioritarie e da finanziarie con le risorse straordinarie finalizzate al lavoro.

Si è detto che queste azioni potevano essere altre, potevano essere diverse: non c'è dubbio su questo. Così come credo che sia fondata l'osservazione formulata (e l'abbiamo ripetuta anche in Commissione) in relazione alla scelta che vede coinvolti alcuni enti strumentali della Regione. Questi, per la verità, non esistono soltanto da quattro anni come questa Giunta regionale, ma alcuni esistono da ben 25 anni, altri da 30 anni, e sarebbe pertanto sbagliato pensare che i passivi accumulati, le risorse dilapidate e i disastri perpetrati siano solo il frutto di quei "poveri consiglieri di amministrazione" che sono entrati in carica alcuni solo qualche mese fa. Ecco voglio dire questo per la giustizia storica anche se poi è vero che responsabilità ce ne sono. Qualcuno ha anche detto che ci sono dei ladri, ma, rifuggendo da questi termini pesanti e ritenendo che debba essere spedito a casa chi sperpera denaro, non sottovaluto il fatto che alcuni hanno preso possesso della loro carica per la prima volta qualche mese fa.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Siccome io ho scarsa memoria, in che anno è entrato il Partito socialista in Giunta, a proposito di disastri?

CABRAS (P.S.I.). Ritengo che sia entrato nei primi anni del 1973. Ma siccome non sono io che parlo di disastri, collega Anedda, c'è qualcuno che è entrato nel 1948, che parla addirittura di disastri, essendone responsabile ben 20 anni prima del Partito socialista. Tutto qui! Non mi sto mica assolvendo...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Voi avete avuto qualcosa come 20 anni per sistemare queste cose.

CABRAS (P.S.I.). No, il problema è che, se la critica viene da lei, la posso anche accettare ma non da un partito che c'è 20 anni prima di noi beh,

insomma, tutto è proporzionale!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Il discorso è interessantissimo se non venisse dal Partito socialista.

CABRAS (P.S.I.). Sì, ma ne sono perfettamente consapevole. Non mi permetto infatti di avanzare critiche di questo genere, proprio perché ne sono consapevole e faccio normalmente delle autocritiche. Però mi permetto di sottolineare che le critiche non può farle chi ha governato perlomeno 20 anni prima di noi. Non può farle così come non le faccio io, o perlomeno le deve fare cercando di avere presente la realtà della situazione.

I danni che sono stati perpetrati, se ne sono stati perpetrati, mi riesce difficile pensare che siano tutti quanti attribuibili ai consigli di amministrazione che sono stati eletti non più tardi di un anno fa e che hanno preso possesso della loro carica soltanto da qualche mese. Nonostante ciò ci siamo dichiarati sostanzialmente d'accordo con l'osservazione che è venuta da coloro i quali hanno sostenuto che non era corretto considerare questi soggetti come soggetti che dovessero intervenire nel piano straordinario per il lavoro in forma diversa dagli altri che erano stati individuati. A questo proposito ci siamo dichiarati ovviamente disponibili ad approfondire l'argomento ritenendo questi strumenti della Regione, come altri simili, utili a raggiungere questi obiettivi. Ci eravamo prefissi questi ma certamente in forme diverse da quelle che erano state proposte e che potevano, per esempio, essere quelle di attribuire le risorse che erano state destinate complessivamente a questi tre enti strumentali totalmente all'industria come strumento e come settore individuato come settore di intervento e far seguire poi alle risorse il corso diciamo così, della predisposizione dell'istruttoria che valeva per le altre azioni organiche. Credo che questa poi, con il concorso responsabile di tutti, possa essere la scelta che alla fine del Consiglio si potrà varare attraverso un processo di discussione iniziato in Commissione e che si concluderà qui. Ho voluto citare questi elementi di partenza rispetto alle proposte originali. Credo che nella di-

scussione generale dovremo esprimere la valutazione politica complessiva sulla proposta che è stata inizialmente avanzata dal Governo regionale. Vorrei inoltre che nessuno qua si dimenticasse che è stata avanzata dal Governo regionale attraverso un preliminare confronto, che considero sia stato anche troppo lungo, per certi versi, con tutte le forze sociali e sindacati in primo luogo. Sarebbe sbagliato pensare che le proposte che noi troviamo in legge finanziaria – e questo fra l'altro è stato uno degli elementi di critica sentiti durante il dibattito in Commissione – siano il frutto di una manovra così detta clientelare della Giunta regionale, dei califfi e "chi più ne ha più ne metta". Quando, poi, se esaminiamo il protocollo firmato dalle organizzazioni sindacali, leggiamo che le azioni sono identiche a quelle che sono state concordate con le organizzazioni sindacali oltre ai califfi e "chi più ne ha più ne metta", ci mettiamo dentro anche i segretari generali delle tre organizzazioni sindacali. Lo possiamo anche fare, non c'è dubbio, però a questo punto per lo meno ridimensioniamo il confine delle responsabilità o lo estendiamo, è un dibattito che possiamo fare, e però, a questo punto, mi pare che rischiamo di andare fuori tema. Da questo punto di vista ciò che è stato proposto dalla Giunta, con la scelta politica che ho richiamato all'inizio, di ricorrere all'indebitamento straordinario, con le azioni che sono state individuate in relazione agli interventi settoriali, io credo che arriva qui in Aula certamente arricchita con il contributo di tutti i gruppi politici. Devo dire più che nel merito nel metodo, perché più che avere aggiunto nuove idee, ecco, nuove azioni da perseguire abbiamo discusso a lungo su un'altra questione. Qui apriamo un secondo terreno di discussione politica che francamente noi socialisti tendiamo sempre a portare anche quando si discute di bilancio, ma è diventato ormai un argomento costante. Perché non diciamo la verità? Che noi abbiamo discusso in Commissione per mesi e settimane non tanto e non solo se bisognava fare il mutuo, oppure no, quali erano le azioni alle quali doveva essere finalizzato, ma abbiamo discusso a lungo su quante volte bisognava passare in Consiglio per fare il programma, qual era il ruolo delle Commissioni e così via scorrendo. Ecco, io qui francamen-

te vorrei fare la solita considerazione: ma è mai possibile che noi non riusciamo una volta tanto a fare l'ostruzionismo, non su quante volte deve passare un provvedimento in Consiglio regionale, ma per esempio sul fatto che il mutuo non è giusto che si faccia? Perché se la Democrazia Cristiana mi dice: no, è sbagliato, sottraiamo risorse all'economia regionale, perché i soldi presi in prestito dalle banche vengono poi tolti alle aziende private, o comunque mancano alle aziende private. Avrebbe un senso. No, invece noi abbiamo fatto due mesi di discussione in Consiglio regionale, in Commissione, per decidere quante volte dovevamo passare in Commissione, come doveva essere fatto il programma, poi alla fine, se l'elenco dei progetti prima di essere approvato dalla Giunta doveva avere il parere della Commissione.

Diciamo la verità: questo è stato nella sostanza il dibattito di grande spessore ideologico che si è sviluppato e tutti quanti, visto che dobbiamo dire in quest'Aula come sono andate le cose, si è parlato di Assessori che sono andati in Commissione – lo diceva il collega Moretti – a chiedere alcune proposte di emendamento, credo che questi Assessori avrebbero fatto meglio a dimettersi, piuttosto che andare in Commissione a dare questo triste spettacolo. Ma pare che l'istituto delle dimissioni non sia un istituto che gode di grande popolarità da molte stagioni a questa parte. Noi ci siamo trovati in Commissione a discutere esclusivamente su questo; io qua continuo ad insistere su un punto, si continua a confondere il controllo col governo, con la gestione, perché, mi domando a cosa serve che il Consiglio e quindi la Commissione, organo del Consiglio, debba esprimere un parere sull'elenco dei progetti quando questa è una materia di competenza esclusiva, è un fatto di amministrazione del Governo regionale. Si dice: perché il Consiglio deve controllare, ma strumenti di controllo il Consiglio ne ha quanti ne vuole. Il Consiglio controlla quando fa il programma e non dimentichiamoci che poi il Consiglio controlla l'azione ordinaria della Regione, utilizzando tutti gli strumenti istituzionali e politici che sono a sua disposizione. Invece no, noi continuiamo a confondere l'amministrazione e il governo con il controllo

dopo di che assistiamo al trionfo di quelli che io chiamo i professori specializzati nello smontaggio e rimontaggio della legge finanziaria e quindi nello smontaggio e montaggio di una impalcatura o di un programma attraverso progetti...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Posso farti una domanda? Come sostituisci al controllo la conoscenza? Perché se non c'è controllo il Consiglio non ha neanche la conoscenza.

CABRAS (P.S.I.). Io credo che la conoscenza sia un principio che possa essere affermato e rispettato senza utilizzare necessariamente gli strumenti che vengono invocati.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Attendiamo suggerimenti.

CABRAS (P.S.I.). Credo che nel Regolamento nuovo si è fatto uno sforzo, anche se mediato.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). La finanziaria è col Regolamento vecchio.

CABRAS (P.S.I.). Allora vedremo l'anno prossimo, noi stiamo legiferando su programmi che hanno una portata triennale e comunque introduciamo costantemente provvedimenti che hanno una portata triennale sempre col bagaglio - come si dice - del passato. Io credo che sia sbagliato, lo riaffermo, sono convinto che tutti i processi moderni camminano in direzione opposta e che, quando noi affermiamo di voler rinnovare l'autonomia e continuiamo a fare discorsi di questo genere cioè a rendere sempre più lenta e farraginoso la macchina della Regione, noi stiamo negando dieci volte l'autonomia e facendo della finta democrazia. Perché sono convinto che ogni provvedimento organico come può essere un bilancio, come può essere un programma non può essere smontato e rimontato attraverso le spinte settoriali e parziali che provengono da sedi che sono politiche e legislative come questa e che quindi non hanno la strumentazione tecnica sufficiente per entrare nel merito dei singoli proget-

ti. Insisto su questo punto che ritengo uno dei pilastri centrali di una amministrazione corretta.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Questo lo diceva De Gaulle e infatti ha fatto una riforma delle istituzioni.

CABRAS (P.S.I.). Vuol dire che De Gaulle aveva qualche punto di vista in comune con me. Si dà il caso però che la pubblica amministrazione francese, o meglio la scuola della pubblica amministrazione francese, sia una scuola di pubblica amministrazione presso la quale vanno a studiare molti democratici di altri paesi. Chissà perché?

FLORIS (D.C.). In realtà abbiamo fatto un accordo politico in Italia nel quale si dice che il Parlamento è centrale rispetto al Governo.

CABRAS (P.S.I.). Certo, il Parlamento è centrale rispetto al Governo, però io credo che il Consiglio regionale è centrale rispetto alla vita amministrativa, rispetto alla vita politica della Regione quando discute e si confronta su quelli che sono i temi centrali, non può sostituirsi alla Giunta.

FLORIS (D.C.). Ha il dovere di smontare tutto quello che la Giunta fa.

CABRAS (P.S.I.). No, chiedo scusa, collega Floris, invece di smontare quello che la Giunta fa, ha il dovere di smontare la Giunta, non il bilancio, questo è il dovere del Parlamento. Quando la Giunta non funziona ha il dovere di smontare la Giunta, di dire alla Giunta che prenda i piedi e se ne vada a casa, di dire all'Assessore che va in Commissione e pretende di emendare il bilancio che si deve dimettere, se no che assuma la responsabilità di un bilancio che è stato preventivamente deliberato in Giunta prima di essere portato all'esame della Commissione. Io credo che questo sia un corretto modo di far funzionare le cose cioè non si smonta il bilancio quando il Consiglio riconosce che tutto l'asse del bilancio va spostato, si smonta la Giunta, bisogna avere il coraggio di smontare la Giunta. Il problema è che non conviene smontare la Giunta e qui

esaminiamo il terzo punto: non si smonta la Giunta perché non conviene a nessuno. In tutte le contingenze politiche che si sono sviluppate non conviene a nessuno. Io ho fatto una battuta ieri ad un collega che mi diceva: forse su questo bilancio corriamo il rischio di andare sotto: non ti preoccupare, io credo che avremo un soccorso strepitoso, non foss'altro perché in questo bilancio è possibile leggere alcune poste di bilancio per le quali credo nessuno vorrà correre il rischio che non vengano approvate. Ecco questo è il punto politico, cari colleghi, questo è il punto politico perché, mentre io posso accettare le osservazioni che mi fa il collega Anedda il quale non può essere certamente sospettato di farmi osservazioni, come dire, strumentali e contingenti, fa bene a ricordarmi che il Partito socialista governa da molti anni (io non me ne dimentico mai), però altri colleghi non possono farmi le osservazioni che mi fa il collega Anedda, o meglio me le possono fare ma hanno un livello di credibilità un tantino diverso. Allora questo schema che ha, secondo me, governato in modo che io considero nobile una certa fase della stagione politica della nostra autonomia, non sono tra quelli che considerano quella una fase buia, però lì, secondo me, c'era una scelta politica, delle grandi forze in campo, tutto si faceva sul tavolo, c'erano responsabilità, c'era un confronto aperto, le leggi venivano votate all'unanimità. Non è ammissibile però che si pretenda di raggiungere gli stessi risultati nei fatti partecipando alle scelte e alla gestione dei momenti più importanti della vita della nostra legislatura e però poi leggendo, come io ho letto nella relazione di minoranza, che si è fatta una grande correzione al bilancio e fra le cose che vengono citate come una grande correzione ci sono questi danari dati alla scuola materna.

Cari colleghi della Democrazia Cristiana, io non voglio scomodare vecchie contrapposizioni, lungi da me, io da sindaco sono stato uno dei principali sostenitori nel mio Comune di una scuola materna che non era né statale né comunale né regionale perché c'era una lunga tradizione — credo che fossero le cose a cui si riferiva il collega Moretti quando diceva che mandano i bambini più in quelle scuole che nelle altre — però francamente mi sembra un po' scomodare i massimi si-

stemi nel dire che i danari dati alla scuola materna hanno spostato l'asse del bilancio.

Non mi pare che dobbiamo scomodare la grande capacità di elaborazione e di contributi che può dare il partito di maggioranza relativa: 20 miliardi alle scuole materne, o trenta quanti sono. Francamente io ho un grande rispetto della capacità di proposizione della scuola materna, non avrei speso tutti questi aggettivi per dire che si è fatto chissà che cosa. Vado avanti: grande contributo per quanto riguarda il sostegno all'imprenditoria locale operante in forme individuali, societaria, cooperativa, consortile nei vari settori produttivi e dei servizi dall'industria, all'artigianato, all'agricoltura, al turismo, ai trasporti, in particolare attraverso misure orientate a facilitare l'accesso, eccetera.

In che cosa si è concretizzato questo grande impegno della Democrazia Cristiana? Forse nel modificare, spostare le cifre che erano previste nella proposta della Giunta. Nella sostanza questo è quello che è avvenuto. Io ho citato questo esempio non per dire o per sminuire, ma mi sembra che questo è stato detto perché bisognava in qualche misura dare atto alla pubblica opinione che alcune cose in questo bilancio ci sono perché le ha richieste la Democrazia Cristiana e però io non ci metterei troppa enfasi perché non mi pare che sia questo contributo che ha permesso di spostare l'asse. Evidentemente l'asse, che già era in una certa direzione, ha potuto tranquillamente contenere queste proposte che sono venute dalla Democrazia Cristiana per la verità con i professori della Commissione.

FLORIS (D.C.). Prima hai detto che abbiamo stravolto il bilancio e adesso dici che non abbiamo stravolto niente.

CABRAS (P.S.I.). Non ho mai detto che voi avete stravolto il bilancio. Chi l'ha detto?

(Interruzione dell'onorevole Loretto).

Ti sbagli, io sto leggendo la relazione vostra, io sto usando la vostra relazione per sostenere il contrario. Non mi pare che voi abbiate stravolto proprio un bel niente, assolutamente. Voglio di-

re, io non l'avrei scritto che voi vi siete battuti per dare soldi alla scuola materna perché francamente l'avete presentata come una cosa di così grande valore, è una cosa pari ai 10-15 miliardi che con qualche emendamento sono stati destinati agli stagni o cose di questo genere.

LORETTU (D.C.). La discriminazione politica o ideologica non si misura in lire o in milioni.

CABRAS (P.S.I.). E dove sta?

(Interruzione dell'onorevole Floris).

PRESIDENTE. Onorevole Cabras, per il rispetto degli altri consiglieri la prego di non dialogare perché dopo di lei devono parlare gli altri.

CABRAS (P.S.I.). Chiedo scusa, mi sfuggiva questa norma regolamentare che sono io che non devo interrompere quelli che mi interrompono. Prendo atto che questa è una mia ignoranza, la aggiungo al mio *carpet*.

Allora volevo proseguire per avviarmi rapidamente a concludere e volevo semplicemente sottolineare questo, può essere che ci siano delle contraddizioni nel mio intervento perché il mio è un intervento di parte, io sostengo la maggioranza, mi sforzo di essere obiettivo, però quello che voglio dire è che il soccorso arriva perché nelle pieghe del bilancio ci sono alcune cose, fra le quali queste, che sono state chieste con così grande forza e tensione politica per cui mi pare difficile che uno possa far correre il rischio a queste cose di fare naufragio. Può anche essere, io avanzo un dubbio, una perplessità, non è che con questo voglio introdurre elementi di chissà quale importanza.

Tornando al concetto che stava alla base delle precedenti interruzioni, il sistema che si è consolidato nel tempo e che continua è un sistema che dobbiamo avere la capacità politica fuori dalle contingenze politiche del momento di spostare o di invertire perché come richiamavo prima non siamo in una fase nella quale c'è o si vive politicamente una stagione come quella di qualche anno fa che poteva giustificare un concorso fatto

alla luce del sole attorno a grandi questioni ma anche attorno a momenti importanti come quello del bilancio. Non esiste, non stiamo vivendo questa fase politica, però nei fatti, pur non essendoci questo tipo di legittimazione politica, succede che la maggioranza non può decidere niente se la Democrazia Cristiana non è d'accordo e non consente di procedere.

Cari colleghi, questa volta spetta a questa maggioranza, io credo che domani spetterà ad un'altra maggioranza vivere la stessa sorte. Io mi domando se noi prima di essere dentro una maggioranza siamo dentro un'istituzione e abbiamo interesse che l'istituzione funzioni attraverso una corretta dialettica democratica tra maggioranza e opposizione, se, il paralizzare complessivamente l'attività o far vivere la nostra vita anche in fatti ordinari come quelli che sono legati all'approvazione del bilancio e della legge finanziaria, noi ogni anno dobbiamo vivere una stagione che dura sei mesi e che poi appunto si conclude come si sta concludendo questa; in altri anni addirittura la manovra finanziaria manovrabile era di gran lunga inferiore a quella che stiamo analizzando quest'anno ma i mesi forse erano due di meno, non molti di più. Se questo è ci dobbiamo rassegnare al fatto che questo è un modo normale di vivere della nostra democrazia, se, come abbiamo fatto ieri, commemorando la figura di Ruffilli, non facciamo una riflessione seria su qual è la crisi profonda che oggi attraversano le istituzioni del nostro paese perché non sono assolutamente al passo con i tempi e soprattutto non sono in grado di rispondere rapidamente all'evolversi della società, al mutare della società mantenendo il sistema democratico.

A livello nazionale la spia di tutto questo è l'abuso della decretazione d'urgenza perché credo che oggi nessun governo a livello nazionale sia in grado di governare realmente se non ricorre alla decretazione d'urgenza. Non mi pare che il sintomo che una democrazia funzioni sia la decretazione d'urgenza così come — per venire ad una delle questioni che discutiamo animatamente sul nostro bilancio — le cosiddette contabilità speciali, o i cosiddetti provvedimenti di spesa, senza il controllo preventivo della Corte dei conti che sono oggetto della nostra discussione odier-

na, mi pare non siano uno strumento al quale l'amministrazione regionale è costretta a ricorrere per avere una certezza non di rendere celeri i tempi di attuazione delle proprie iniziative o dei propri interventi ma di abbreviarli rispetto a quella che è la prassi consolidata che ormai si è registrata in questi anni.

Questo è un punto politico, cari colleghi, sul quale torneremo certamente discutendo di Regolamento, ci torneremo ancora una volta quando discuteremo del bilancio triennale. Anche su questo abbiamo fatto una grande discussione per arrivare alla conclusione che la maggior parte delle spese di investimento che erano triennalizzate nella proposta originaria della Giunta sono rimaste triennalizzate anche nella legge finanziaria ordinaria.

E allora mi domando io cosa è che non abbiamo voluto triennalizzare: gli stipendi ai dipendenti della Regione? Forse che possiamo mettere in dubbio che nel 1989 e nel 1990 pagheremo gli stipendi al personale dipendente dall'Amministrazione regionale? Sto certamente banalizzando il concetto e forse sto facendo un paradosso, ma a una lettura attenta probabilmente saremmo riusciti anche qui a guadagnare qualche mese se ci fossimo un tantino soffermati di più su questo argomento.

Io concludo con un'annotazione finale a proposito di una mia presunta affermazione di patti tra comunisti e democristiani. Sono andato a rileggermi le cose apparse sul giornale. Mi era venuto il dubbio, sentendo il collega Atzori stamattina, che poiché ho fatto un corso di lingua inglese avessi scritto un articolo in inglese o avessi parlato in inglese al giornalista de "L'Unione Sarda" perché ho avuto la sensazione netta che Atzori non avesse capito niente di quello che avevo scritto: sono andato a riguardare ed era scritto in italiano. Io non ho mai sostenuto politicamente una cosa del genere e lo riaffermo qui. Ho semplicemente detto che ovviamente questo difetto che io rilevo nel funzionamento delle nostre istituzioni trova nei due più grandi partiti – al di là degli accordi, non esistono accordi, io non ho mai affermato che esistano accordi – trova nei due più grandi partiti i due soggetti che hanno la tendenza ad essere più fatalmente accondiscen-

denti e questo è un dato innegabile. Io ho anche unagiustificazione, lo diceva Anedda prima, probabilmente anche noi forse saremmo contagiati dallo stesso virus, se non avessimo, sulla base degli attuali rapporti tra i partiti, la certezza che non si possono fare governi senza il concorso dei socialisti. Se ci sono veramente due forze che la storia attuale, il sistema attuale mette alternativamente all'opposizione queste sono la D.C. e il P.C.I.. E questo è parlar chiaro, io mi rendo conto che questo è un elemento essenziale.

LORETTU (D.C.). Sino ad ora.

CABRAS (P.S.I.). Attenzione che però attorno a questo fatto, che è un fatto sempre importante, noi stiamo uccidendo la funzionalità del sistema. Stiamo rendendo il sistema sempre più difficilmente governabile, cioè solo apparentemente governabile perché siamo tutti quanti d'accordo e però in realtà corriamo sempre il rischio che le maggioranze abbiano un solo diritto: quello di eleggere i governi, punto e basta. Dopodiché sul piano degli indirizzi, sul piano delle scelte importanti si trovano al bivio davanti al quale ci siamo trovati noi in occasione della discussione sul bilancio.

Una soluzione può essere quella che finalmente tutte le forze politiche giochino sul campo nello stesso modo. Io devo dire subito che auspico questo, auspico che – come si dice – le Giunte di programma e gli accordi di programma diventino un fatto ordinario. Non ho nessuna preoccupazione che questo accada. Questa può essere una strada, però non sono io che la devo scegliere, la devono scegliere gli amici della D.C. e i compagni del P.C.I.. Questa è una strada per rendere tutti indifferenti rispetto a questo, però non sono io che devo scegliere, spetta ad altri scegliere e ovviamente assumersi la responsabilità di una scelta di questo genere rispetto al corpo elettorale.

In assenza di questa scelta io credo che noi ci dobbiamo preoccupare di far funzionare meglio le istituzioni. Credo che tutti i partiti a livello nazionale stiano andando ormai definitivamente in questa direzione, nessuno escluso, a prescindere da quelle che possono essere le evolu-

zioni dei rapporti tra i diversi gruppi politici. Ruffilli, che abbiamo commemorato ieri, ha scritto delle cose in materia che non vanno certamente nella direzione che noi pratichiamo, ma vanno in direzione diametralmente opposta e io condivido molte delle cose che lui ha scritto e credo che, se andiamo a leggere anche le carte scritte da autorevoli costituzionalisti comunisti, anche loro non vanno in questa direzione. C'è quindi una cultura moderna, che si afferma e che interessa tutte le forze politiche, che va in direzione opposta e però, cari colleghi, la cultura tarda ad affermarsi nella pratica.

Io concludo dicendo che dobbiamo fare uno sforzo perché smettiamo di commemorarla e di esaltare la cultura in momenti di vetrina e la facciamo diventare invece sempre più anche una pratica concreta di governo e della nostra azione perché questo è un modo per riavvicinare concretamente la gente alla politica. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Devo un ringraziamento al collega Cabras perché con le sue dichiarazioni, che io reputo un tantino eretiche rispetto al sistema nel quale viviamo, ha contribuito a ravvivare il dibattito, spostandolo leggermente da quelli che sono i binari di una normale discussione sul bilancio. E voglio soggiungere che se la discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria è sempre occasione per valutare i comportamenti e l'attività socio-politica della Giunta, questa valutazione diviene doverosa per questo bilancio e questa finanziaria, e non soltanto perché la finanziaria è la peggiore fra quante siano state sottoposte all'esame di questo Consiglio, quanto perché è l'ultima che benché inquinata, come vedremo, da fremiti preelettoralistici, può consentire un dibattito leggermente distaccato da motivi elettorali, quale certamente non sarà la discussione del bilancio del prossimo anno. Le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale sono alle porte, hanno influito largamente nella costruzione di questa finanziaria, Dio liberi che cosa sarà per il bilancio!

E quando io parlo di inquinamento elettora-

le uso il termine nel senso peggiore, nel senso peggiore, cioè quale sinonimo di clima clientelare perché la finanziaria è costruita soltanto - e con inveterata abitudine cercherò di dimostrarlo - per incrementare, aumentare, costruire clientele. E per citare subito il primo degli esempi è sufficiente ricordare l'articolo 82 della finanziaria che non è il peggiore, ma appartiene certamente al rango dei cattivi, col quale si riservano 600 milioni nell'anno preelettorale per organizzare, partecipare a conferenze, convegni, seminari, incontri di studio. E, come se non bastassero i convegni, con questo articolo la Giunta è autorizzata ad affidare ad istituti e organismi privati consulenze, studi e ricerche. Se non è clientela questa, qualcuno della maggioranza mi spiegherà, perché certamente è molto più esperto di me, come si fa la clientela!

E allora è a questo punto che soccorre ed è necessaria una risposta chiarificatrice al collega Cabras del perché del controllo. Quando il Partito socialista parla di istituzioni, di approvazione a scatola chiusa dei programmi o dei bilanci della Giunta, di travisamento dei progetti della Giunta, di azioni che il legislativo non dovrebbe attuare snaturando, così come ha affermato il Presidente della Giunta, i programmi della maggioranza, ne parla perché ha la vocazione al governo o, più esattamente, ha la convinzione, la certezza - noi speriamo sia una speranza delusa - di rimanere, comunque sia, per molti decenni a venire al governo nella Giunta cavalcando a volte il destriero comunista, a volte quello democristiano.

La centralità dei socialisti li porta a stare al Governo e quindi li porta ad immaginare un assetto delle istituzioni nel quale il Governo non deve essere disturbato da alcuno, men che meno dalle opposizioni. E allora io ripeto adesso la domanda che ho formulato interrompendo il collega Cabras: come faranno i consiglieri, come farà il Consiglio, come farà la Commissione, a conoscere a quali istituti, a quali organismi, a quali *clientes* vengono affidate le consulenze, gli studi e le ricerche, se non esercita, come non eserciterà in questo caso, un controllo preventivo? Io che ho buona memoria ricordo parole di fuoco dell'onorevole Raggio su capitoli di questo genere; ricordo violenti litigi con Giunte formate dai

democristiani nelle quali vi erano sempre i socialisti. L'onorevole Raggio, giustamente, stigmatizzava, sottolineava, criticava, questo modo di far politica per il quale i danari pubblici venivano destinati a funzioni elettoralistiche e clientelari. Ma non è questa la sola o la più importante delle ragioni del dissenso. Cercando di cogliere un aspetto leggermente più profondo anche se tutto sommato meno seguito, nonostante ciò che si dice, io credo che si debba dire che nel quadro che esaminiamo, ma soprattutto nell'attività precedente che in questa occasione stiamo valutando, si nota l'assoluta mancanza di ogni iniziativa di valenza autonomistica; e intendo, per iniziative di valenza autonomistica, iniziative che valgono a diversificare la Sardegna dalle altre Regioni esaltandone la diversità, non solo esaltandone l'autonomia. Io non ho sentito alcuno indicarmene una se non adoperando verbi al futuro che attengono, tutto sommato, a quel periodo ipotetico di terzo tipo di latina memoria. Eppure questa Giunta aveva iniziato la sua attività promettendo la zona franca, promettendo una rivendicazione violenta sui trasporti, promettendo la rivoluzione per l'autonomia da parte di un partito che non solo l'autonomia, ma addirittura il separatismo faceva come sua bandiera, pur annacquandolo, come sappiamo, attraverso la federazione tra Stati uguali. Ricordiamo tutti che fu questa una delle ragioni della più viva opposizione, una delle ragioni di critica per questo apparentamento tra socialisti - teoricamente partito delle istituzioni essendo al Governo - comunisti - che dello Stato in fin dei conti, nella loro ideologia fanno un punto preciso di riferimento - e un partito che dello Stato e nello Stato riferimenti non aveva. E allora diciamo che proprio nella sua essenza la Giunta è venuta meno. E, visto che stiamo rievocando ciò che spesso capita a tutti di dimenticare, vogliamo ricordare che all'inizio di questa legislatura l'alleanza tra sardisti e comunisti con lo *jolly* del Partito socialista proclamava di voler cambiare radicalmente la società sarda, di voler cambiare la vita dei sardi per riscattarli da quella situazione di colonizzati nella quale da 39 anni si trovavano. Venne quasi esumato, per chi ha memoria, lo *slogan* pronunciato da Nenni all'inizio dell'alleanza di centro-sinistra: "da oggi ognuno

è più libero". Credo che ricordiamo tutti il titolo dell'"Avanti". Che questa libertà in questi anni l'abbiamo conosciuta ed attuata credo si debba dire di no, né col centro sinistra, né col pentapartito, né con l'alleanza attuale. Credo che non debba io, in questa sede, parlando a colleghi molto più attenti di me, ricordare le tappe reazionarie che hanno costellato gli ultimi quindici anni della vita politica. Credo che non sia fuor d'opera ricordare le tappe reazionarie che hanno costellato la vita di questa Giunta. Che cosa è accaduto? Che sardisti e comunisti oggi fanno a gara - e debbo dire che il mutamento della politica internazionale, dell'atteggiamento della Russia di Gorbaciov ha scarsa rilevanza in questo, anche se certamente vi ha influito - per collocarsi di fatto nelle idee e nelle azioni al centro dello schieramento politico, tanto da far apparire a volte rivoluzionari (e quando capita sorrido da solo) la Democrazia Cristiana e persino il Partito socialista. Vogliamo ricordare i discorsi dell'Assessore dell'industria agli industriali; vogliamo ricordare i discorsi del Presidente della Giunta regionale ai capitalisti o, peggio, gli accordi del Presidente della Giunta con quelli che, non molti anni fa, venivano definiti speculatori. A sinistra oggi sentiamo cantare le lodi dell'iniziativa privata e del profitto. Non ce ne dogliamo, per carità di Dio, ci rallegriamo di avere con noi compagni di viaggio che si erano persi nel cammino degli anni trascorsi. Lo ricordo soltanto per dire come ben poco resti a questa Giunta di rivoluzionario, non dico in campo politico ma neanche in campo sociale.

Tutti oggi proclamano il ritorno alla meritocrazia; i più timidi, i meno sfrontati la chiamano professionalità, ma in fin dei conti è il ritorno al riconoscimento del merito che per anni ci avete insegnato non dovesse esistere, né nella vita sociale e ancora meno nelle carriere e sappiamo tutti, parlo a colleghi più attenti di me, che è questa una delle ragioni dello sfascio dell'Italia di oggi. Si accarezzano quindi imprenditori, capitalisti, ecologisti, a parole, ma a fatti? Vi è un disegno di legge di iniziativa di un Assessore comunista per la salvaguardia delle coste presentata con la Giunta precedente e velocemente insabbiata nella Commissione, non per volontà delle opposizio-

ni ma per dichiarata volontà della maggioranza. Anche qui occorre fare un discorso di chiarezza, perché non si può affermare, come al Presidente della Giunta è sfuggito certamente in un attimo di disattenzione, che questo bilancio e questa finanziaria sono bilancio e finanziaria dell'opposizione democristiana, perché la maggioranza esiste. Io non so se sia lecito richiamare le dichiarazioni del primo ministro inglese, il quale ha subito recentemente, nell'avviamento della riforma che ritiene giusta, la protesta di 21 deputati conservatori che hanno votato contro le proposte del Governo, e il Governo ha corso dei rischi, è riuscito a far passare la riforma (quella sì meritevole di questo nome) con uno scarto di soli 25 voti. E' stata su questo argomento intervistata il primo ministro, e con la consueta compostezza, riferisce un giornalista, ha ribadito che anche la maggioranza di un solo seggio è sufficiente per l'approvazione e per l'applicazione di una legge.

La coalizione di maggioranza siete voi. Se la coalizione di maggioranza non riesce ad essere compatta nemmeno per un voto, non dica che la colpa è dell'opposizione, ammesso che di colpa si tratti — ne parlo soltanto in astratto — perché le responsabilità sono comunque della maggioranza. Se la maggioranza si arrende, in ipotesi, all'opposizione, sempre suo è il provvedimento che se ne ricava. Ma la critica maggiore non riguarda tanto questo, quanto la mancanza di un progetto politico ed economico. Credo che su questo nessuno possa dissentire. Si potrà dire che non era il momento, che non era opportuno, si potrà ancora evocare un'emergenza per larga parte non esistente ma la mancanza di questo progetto è indubbia; l'esempio più tipico è l'atto più importante di questa Giunta, il piano della disoccupazione. Sappiamo tutti che il tasso dell'occupazione in Sardegna è a livelli, non dico gravi, ma spaventosi, per tutto ciò che comporta questa situazione. La risposta della Giunta: piano straordinario del lavoro, agenzia del lavoro. Dell'agenzia del lavoro non dico niente, mi limito a sottolineare le dichiarazioni rese oggi alla stampa dall'autorevole esponente della maggioranza, il Presidente della Commissione. Se lo dice uno della maggioranza, se lo afferma il Presidente di

una Commissione consiliare, che cosa deve dire un esponente piccolo e modesto dell'opposizione se quelle critiche vengono da chi quel provvedimento conosce meglio di chiunque altro? Una sorta di gestione fuori bilancio per staccarsi dai controlli che, chissà perché, danno molto fastidio e per ricavare una specie di fondo sociale. A questo proposito l'ultima notizia, peraltro scivolata nel silenzio e nella disattenzione del Consiglio regionale, è che un emigrato ha denunciato tutti gli amministratori del fondo per l'emigrazione, affermando che i danari destinati agli emigrati vengono non distratti — che significa soltanto utilizzati per altre destinazioni — bensì incamerati da pochi despoti che fanno il bello e il cattivo tempo su strutture pressoché inesistenti. Poi la Giunta, se ha tempo e voglia risponderà alla nostra interpellanza. Perché tra i ranghi di costoro, tra le file di questo esercito (stavo per usare un sostantivo peggiore) sono stati assoldati coloro i quali hanno difeso i viaggi aerei del Presidente? Si scelga migliori difensori, perlomeno con la coscienza più pulita e con le tasche vuote.

Ma il Piano straordinario del lavoro è peggio. Il primo fendente sulle speranze e sulle illusioni lo ha inferto l'assessore Mannoni, il quale alle domande degli ignoranti ha risposto: "ma, badate, il Piano del lavoro non esiste, non esiste nel senso e nella accezione che alla parola "piano" siamo disposti a dare, cioè come un complesso organico di norme. Esiste invece un complesso di norme finalizzate all'occupazione da rintracciare nel bilancio e nella finanziaria". Non discutiamo la metodologia, accettiamo questa dispersione di norme che rende difficili i controlli e, prima ancora dei controlli, l'applicazione e, prima ancora dell'applicazione, la conoscenza. Rendere difficile la conoscenza è uno dei sistemi per far clientela. Bisognerebbe qualche volta ricordare — e non voglio ripetere qui la discussione che è para filosofica — che i destinatari delle norme giuridiche sono i cittadini, non la burocrazia. Quando impareremo a fare norme che il cittadino capisca senza necessità della mediazione dell'uomo politico, o peggio del filtro della burocrazia regionale che voi della Giunta affermate essere tra le più sconsigliate che esistano in Italia?

L'assessore Mannoni, sempre attento e cortese, nell'introduzione in Commissione ci disse che la politica dell'occupazione non andava perseguita di per sé stessa, bensì andava perseguita il fine dello sviluppo, perché mentre l'occupazione, la piena occupazione anche se posticcia — quando cioè procura posti di lavoro non stabili — non produce sviluppo, lo sviluppo produce sempre occupazione. Era un'inversione di un'antica tendenza, nessuno fu più lieto di me, ne presi atto e lo dissi con ammirata sincerità. Siccome mi piace comprendere fino in fondo gli chiesi se quel piano del lavoro, quelle sporadiche, sparse e raminghe norme che costituiscono il piano di lavoro si ispirassero a questo principio. L'Assessore con ammirata chiarezza e con ammirevole sincerità disse: no, nemmeno per idea, le norme che costituiscono il piano dell'occupazione non rispondono alla finalità dello sviluppo, rispondono alla finalità dell'occupazione in sé medesima.

Se così è, il rilievo che io facevo inizialmente in ordine alla mancanza di un progetto socio-politico è ancora più evidente e certamente non contestabile. Una Giunta di sinistra che si presenta senza un progetto socio-politico ed economico in una situazione di crisi sulla occupazione, una Giunta di sinistra che dovrebbe essere una Giunta che viene a insegnare a tutti che cosa sia programmazione e piano, credo che meriti o la bocciatura sul campo o la degradazione. Ma il rilievo più grave dal mio punto di vista, che poi è uno dei motivi di fondo del dissenso, attiene all'indifferenza e oso dire al dispregio col quale la Giunta intrattiene i suoi rapporti col Consiglio regionale. Qui non si tratta di essere in maggioranza o all'opposizione, qui si tratta di non comprendere che cos'è una istituzione legislativa o di non volerlo accettare. Questa è una demarcazione netta, una voragine culturale che separa coloro che rispettano il Consiglio da coloro che lo ritengono un elemento di disturbo, e lo dico io che proprio perché sono stato culturalmente allevato nel rispetto dello Stato ho il rispetto dell'istituzione anche quando non ne condivido i metodi di gestione e di funzionamento.

Sottolineature così gravi non possono rimanere senza dimostrazione per cui sinteticamente dobbiamo enunciarne alcune. La contrattazione

con i sindacati che esclude il Consiglio che cos'è? Anche qui vogliamo brevemente chiarire in fin dei conti come funziona il nostro sistema? Se il Consiglio ha tra i suoi poteri inalienabili legislativi quello di proporre e approvare modifiche, questo Consiglio ha anche il diritto che non gli venga proposto un pacchetto chiuso e concordato con forze estranee al Consiglio medesimo. Non solo, sul piano del rispetto ha il diritto di ottenere che nessun piano o progetto della Giunta venga comunicato ad altri prima che al Consiglio medesimo. Questioni di forma? No, questioni di sostanza e di sostanza istituzionale.

Non basta proclamarsi autonomisti, non basta rievocare la cordata dei partiti autonomistici e ancor meno basta indicarsi come partiti democratici e autonomisti perché la democrazia occorre praticarla nei fatti, il rispetto dell'autonomia occorre praticarlo nei comportamenti.

Assessore, non per riaprire una ferita che è sempre aperta, ma per il piano delle acque — io ho di lei il massimo rispetto e la più grande stima — mi sono terribilmente irritato. Impegni del Consiglio mi hanno impedito di assistere a quei lavori e di chiedere di parlare; se avessi parlato avrei detto "non spartitevi le spoglie prima di avere ammazzato l'orso". E' stata una scorrettezza gravissima: lei ha organizzato un convegno — poi parlerò di un'altra scorrettezza ancora più grave — senza che il Consiglio conoscesse l'argomento, non di poco conto, sul quale si discuteva, senza che il Consiglio conosca tuttora l'argomento perché il piano delle acque la Giunta non lo ha mandato al Consiglio ed il libro che è stato inviato frettolosamente ai capigruppo la mattina successiva alla presentazione delle interrogazioni sull'argomento più che un atto di rispetto è un atto di dispregio. Forma è sostanza perché non si rispetta la forma quando non si crede alla sostanza. Non si tratta di un episodio sporadico perché esiste un altro piano che è quello della telematica col quale si ci accinge alla suddivisione di molti altri miliardi. E' nel cassetto assessoriale e sussurri e grida lo dicono pronto ma il Consiglio non sa niente, nemmeno le linee preliminari, in attesa di un prossimo convegno che in occasioni preelettorali ci faccia discutere della telematica sarda. Come ho detto prima, non era per il piano

delle acque la censura più grave. Qui si è consumata o c'è la possibilità che si consumi, la violazione di norme di un settore del diritto che è meglio non evocare allorquando si consente ai progettisti di far parte di una cordata che concorra all'appalto o alla concessione. Credo che ne comprendiamo tutti l'importanza senza necessità di spingere oltre sull'acceleratore. E il rilievo è più grave perché bivalente, riguarda la Giunta che ha invitato la cordata e il progettista e riguarda la cordata che lo ha chiamato e il progettista che ha accettato il ruolo, il che - col rispetto delle persone - ci lascia capire lo spessore etico e morale di queste persone.

E poi parliamo di trasparenza? Facciamo le leggi, poi inganniamo la gente che ci crede e chiede notizie. Quando abbiamo detto, tempo fa, che la Giunta faceva molte interviste ma pochi programmi credo che avessimo ragione. Questo è vapore acqueo e poco male perché può non far danno, però è vapore acqueo per ingannare.

Parlando di inadempienze, il progetto Sulcis che fine ha fatto? La soluzione dei problemi di Carbonia con l'uso del carbone che fine ha fatto? E dovremmo anche ricordare edilizia e ambiente. Credo che torneremo su questi argomenti nell'esame degli articoli perché è accaduto un fatto di una certa gravità. Non entro nel merito, non lo conosco, non mi riguarda, ho chiesto informazioni all'Assessore: bontà sua, era più disinformato di me.

Sbaglio o il TAR ha annullato il *master plan*? Sbaglio o in occasione di quella firma facemmo festa? Sbaglio o in occasione di quella firma il Consiglio diede addirittura un pranzo con i prodotti più pregiati anche se non pubblicizzati della nostra terra?

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Il Consiglio.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Il Consiglio e la Giunta. Perché lo ha fatto? Per riguardo alla persona? Siamo molto ospitali! La Giunta riteneva, e ce lo venne anche a dire, che il *master plan* fosse una cosa positiva. Io in proposito ho le mie idee, quando l'Assessore mi dirà le sue, dirò le

mie; finora credo non ne abbia, si informerà, non è colpa sua. Il tribunale amministrativo lo annulla, lascia senza guida, senza controllo quella zona che rappresenta oggi l'unico progetto di sviluppo turistico della Sardegna - adopero parole estremamente caute per non entrare nel merito -. E la Giunta? Se ne occupa? Parla? Lo vuole sostituire? Vuole contrattare? Che fa la Giunta? La Giunta tanto non fa niente - pare grazie agli amministratori di Arzachena, dico pare perché francamente non vorrei dire cose inesatte -, stanno costruendo nell'insenatura di Liscia di Vacca un insediamento di multiproprietà per 5.000 persone. L'imprenditore che fa il suo mestiere e che evidentemente non è iscritto al partito degli ecologisti, ha in programma di fare lì una spiaggia artificiale, una mega piscina per 700 persone. E la Giunta? La Giunta è sempre presente in Costa Smeralda per le gare, per i premi, per dare coppe, per andare in barca a vela, probabilmente ci sarà qualcuno al *rally*. Non è passata per caso in macchina, anche se con i vetri chiusi, vicino a Liscia di Vacca per vedere questo scempio? E se lo ha visto non ha pensato di mobilitare l'ufficio legislativo perché trovi un marchingegno per impedire che lo scempio continui? A parlare siamo tutti bravi, però è in queste cose che si misura l'attività politica, il rispetto della gente.

Noi continuiamo a fare convegni sui parchi, a mobilitare gli Assessori, a prendere le bandiere di coloro i quali protestano perché qualcuno vuole salvare Cala Luna però facciamo costruire la multiproprietà per 5.000 persone con le spiagge artificiali in Costa Smeralda. I problemi sono diversi, per carità di Dio, le implicazioni politiche sono diverse! Non vorrei che qualcuno mi rimbeccasse affermando che dico sciocchezze. Ne dico tante, ma questa è voluta. Credo che faccia molto più danno questo insediamento della base americana a Santo Stefano. E perché qualcuno che si attivizza non prova a promuovere un referendum contro i signori del Bagaglino? Ma questo è un argomento che non interessa, così come non interessa quel disegno di legge dell'Assessore comunista che giace in Commissione perché tocca interessi economici che hanno tutti un nome e un cognome, che hanno tutti le *lobby* in Consiglio. Diciamo queste cose anziché par-

lare delle istituzioni e impegnamoci a varare le leggi a salvaguardia del territorio anziché a lottizzare; un ingegnere comunista, uno socialista, uno repubblicano e un altro ambivalente per lo studio del territorio. Anziché studiarlo e farlo studiare a lotti proviamo a rispettarlo e a proteggerlo con le leggi! Il Presidente della Giunta non può dire, come ha detto recentemente (anche qui occorre citare le parole testuali): "Il colonialismo non è finito, siamo qui per lottare contro le forze che continuano a coalizzarsi per emarginare la nostra Isola". Ammesso che vi sia qualcosa da colonizzare, quali sono queste forze alle quali la Giunta non riesce ad opporsi? Perché non prova a dare un'indicazione il Presidente della Giunta? Chissà che non trovi qualche aiuto proprio dalla parte dalla quale meno se lo aspetta. Anziché fare queste affermazioni su colonie inesistenti o su colonialismi arretrati sarebbe meglio dire che esistono le tali organizzazioni, i tali gruppi che non vogliono questa iniziativa che si ritiene giusta o impediscono quest'altra che sarebbe risolutiva per i problemi dello sviluppo.

Un'ultima considerazione ed ho finito: è veramente necessario ricorrere ad un mutuo quando ci troviamo di fronte al bilancio più cospicuo che la Regione abbia mai avuto e in presenza del massimo livello dei residui passivi? Se fosse stato presentato un programma serissimo di spesa e si fosse detto: "Per realizzare questo programma in due anni i fondi non ci bastano", credo che nessuno si sarebbe sottratto all'approvazione di un mutuo. Ma vogliamo vedere di che cosa è costituita questa finanziaria? Parto dagli articoli più espliciti, per esempio l'articolo 73; vedremo poi nel corso della discussione di adoperare la cartina di tornasole per rendere visibili gli invisibili. Questo articolo prevede: 100 milioni al Comitato Corbeddu; 130 milioni al Centro studi Alcide De Gasperi; 50 milioni per la poesia; 300 milioni al gruppo teatrale *domus de janas*; 100 milioni a un Centro studi autonomistici; 100 milioni a favore della cooperativa culturale Carta-Meloni; 300 milioni per acquistare la casa Dessì a Villacidro; 100 milioni per la casa Gramsci (che non è la casa di Gramsci); un miliardo per ristrutturare il palazzo Arcais di Oristano - è da notare che l'articolo 72 prevede 14 miliardi per il restauro

di monumenti e patrimonio artistico senza bisogno di un altro articolo specifico con nome e cognome, targa e indirizzo -. Inoltre vi sono 300 milioni per la casa baronale di Ossi; 400 milioni - per carità di Dio - per il completamento del parco di Monte Sirai di Carbonia; 100 milioni al comune di Oristano per le opere del commediografo Garau e la mostra del pittore Carlo Contini (è morto e non se ne può dire niente); 50 milioni all'Istituto magistrale San Giuseppe; 200 milioni all'associazione Akroama (tanto meritevole quanto conosciuta); 300 milioni al comune di Senorbì (questa non ha una targa) per la Villa Aresu di Sisini; 130 milioni ad Iglesias alla "Lao Silesu"; 800 milioni all'Arci e alla cooperativa del Teatro Sardegna.

E' in nome di queste cose che ci avete richiesto un mutuo, perché è in nome di queste cose che sostenete che non vi bastano i fondi ordinari e straordinari del bilancio. E allora, poiché ogni tanto ho delle grandi crisi - come dire - intellettuali, mi trovo a chiedermi se effettivamente sbaglio nel vedere tutto con occhi maliziosi e se non sia erronea questa ferma opposizione a un tale modo di interpretare i desideri, le speranze e i bisogni dei sardi. Poi leggo questa finanziaria e mi dico che ho ragione, e dico che non ha ragione Cabras quando chiede l'abolizione del voto segreto, quando pretende che la Giunta abbia sempre il semaforo verde e quando vuole instaurare il gollismo. E' vero, v'è un'alta scuola di politica in Francia, vi è un sistema diverso ma ci sono anche i francesi che hanno (il raffronto ci dispiace) molto più senso dello Stato, molto più amore per le istituzioni e sono molto più orgogliosi della loro terra.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas